LA DOMENICA

SETTIMANALE DEL CORRIERE DEL TICINO

Domenica 9 giugno 2024 | ladomenica.ch | G.A. 6900 LUGANO – ANNO IV – NUMERO 21

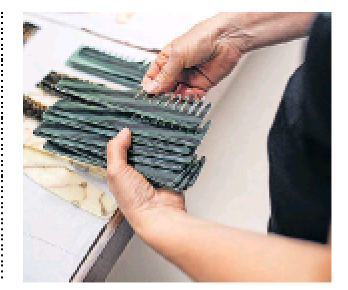
Il commento

L'Europa arriva al voto tra violenze e in ordine sparso

Mauro Spignesi

Non c'è un bel clima in Europa. Per la seconda volta dall'ultimo conflitto Mondiale, dopo la parentesi dei Balcani, i 27 Paesi dell'Unione andranno a votare - come accade oggi in Ticino su temi molto delicati - mentre alle porte si combatte una guerra che non si sa quanto durerà né come finirà e che rischia di accendere nuove forti tensioni. Eppure l'Unione europea era nata per garantire stabilità politica e una pace duratura, oltre che per combattere le disuguaglianze. Invece alla vigilia delle elezioni per eleggere il Parlamento di Bruxelles/Strasburgo (urne aperte dal 6 al 9 giugno) si registra un nuovo grave episodio di intolleranza con l'aggressione alla premier danese.

SEGUE A PAG. 14



Ci sono pettini anche per calvi

La curiosa storia della ditta ticinese che cura i capelli di mezzo mondo

DI **Andrea Stern** 11



I tanti, troppi ricorsi facili che frenano la progettualità

Opporsi è diventata quasi la regola
La delusione di architetti e sindaci

DI **Andrea Bertagni**

FOTO DI Gabriele Putzu

2–3

L'ECO DELLO SPORT

La Svizzera c'è

Contro l'Austria finisce con un pari
Sabato l'esordio contro l'Ungheria

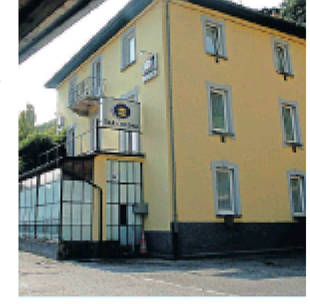
DI **Alex Isenburg** 18

ATTUALITÀ

Giustizia lumaca

In aula dopo 16 anni gli ex responsabili del bar Corona «Attesa logorante»

Servizio 10



la Società

La copertina

Andrea Vitali l'amico della porta accanto «Amo i personaggi»

Servizio 23

L'intervista

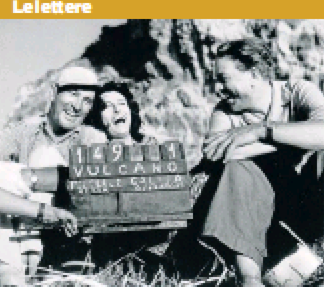




L'ossessione segreta di Joël Dicker: «Vorrei più lettori»

Servizio 24–25

Le lettere



La vendetta «inedita» di Anna Magnani tradita da Rossellini

DI **Dario Campione** 27

La storia

Le pietre d'inciampo per i Grünberger scolpite a Brissago

DI **Davide Illarietti** 29

COPERTINA / EDILIZIA

Ammalati di «ricorsite»

L'opposizione facile a ogni progetto pubblico e privato è ormai quasi la regola in Ticino L'ira di un architetto «Sono arrabbiato»

Di **Andrea Bertagni**

FOTO DI Gabriele Putzu

Tempo di lettura: 10'20''

Un investimento da 50 milioni di franchi. Fermo da anni. A causa di opposizioni e ricorsi. Legittimi ma estenuanti per chi come Robert Saudino, architetto di Ascona, aspetta che il «suo» progetto immobiliare a Ronco sopra Ascona si sblocchi. Il classatore è sul tavolo dello studio. Le pagine sono tante ma in fondo racchiudono una sola verità. La «ricorsite» ha fatto un'altra vittima in Ticino. Una delle tante. «Sono arrabbiato ma anche deluso», confida Saudino mettendo le carte in bella mostra. «Le abbiamo provate tutte. Abbiamo anche informato la popolazione con una serata pubblica ma non c'è stato niente da fare». Occorre aspettare. Settimane, mesi, anni. Il progetto a Ronco sopra Ascona non è un caso isolato.

A Sementina si attende la nuova scuola elementare da vent'anni. Non può partire a causa di un ricorrente. Sempre lo stesso. Che impugna tutte le sue carte. Legittime, di nuovo. Ma debilitanti. Per chi la nuova scuola intende farla, ovviamente. Ma guardando un po' più in grande anche per le ditte. Che aspettano. Anche se hanno già i contratti. «Noi per fare il nostro progetto a Ronco sopra Ascona ci siamo rivolti a una società importante ma cosa sarebbe successo se l'azienda in questione fosse stata più piccola? Semplice. I suoi dipendenti non avrebbero lavorato per mesi mettendo in grossa difficoltà la ditta e loro stessi», continua Saudino. Che sta aspettando mesi, anni per realizzare un complesso immobiliare contestato come sempre succede dai confinanti. La storia è presto detta. Per arrivare al terreno edificabile Saudino ha una licenza edilizia per scavare una galleria ma i confinanti hanno ricorso al Consiglio di Stato perché a loro dire il rinnovo della stessa - avvenuto a più riprese - non gli è stato comunicato. «Si sono aggrappati a un cavillo», sottolinea l'architetto, sempre più deluso. Perché «in 57 anni di lavoro è la prima volta che mi capita una cosa del genere».

In realtà Saudino è stato fortunato. Perché quasi in ogni Comune ci sono progetti che vanno a rilento. Che sono belli e stupendi sulla carta. Ma si fermano proprio inciampando... sulla carta. Ricorsi, opposizioni. Ai Comuni, al Dipartimento del Territorio, al Consiglio di Stato, al Tribunale amministrativo cantonale. Sono centinaia e centinaia. Ogni anno. Solo il Dipartimento del Territorio, come si scopre dal rendiconto del Consiglio di Stato, nel 2023 ha risposto a 673 ricorsi che lo riguardavano. Tutto questo quando le domande di costruzione non accennano a diminuire. Ma anzi crescono. Si gonfiano. Anno dopo anno. Tanto che l'anno scorso sono state quasi 4mila.

Le ricette di economiesuisse

Arrabbiarsi soltanto però non serve. C'è anche chi, come economiesuisse, l'organizzazione mantello delle imprese svizzere, chiede che le procedure vengano semplificate. Al più presto. Perché la «ricorsite» non è un'abitudine solo ticinese, bensì di tutta la Svizzera. Come sta scoprendo ad esempio anche l'ex campionissimo di tennis, Roger Federer. Che sta costruendo la sua casa dei sogni sul lago di Zurigo. Scontrandosi puntualmente con rimostranze e opposizioni. L'ultima è solo di alcuni giorni fa contro la rimessa per barche. Che Federer vorrebbe realizzare sul lago.

Semplificare le procedure. È questa la visione dell'organizzazione delle imprese svizzere. Semplificazione che dovrebbe iniziare già dal tempo di elaborazione delle domande di costruzione da parte delle autorità. Che dovrebbe essere al massimo di 100 giorni. Questo perché secondo una valutazione della Banca cantonale di Zurigo, in Svizzera occorrono in media 140 giorni per l'approvazione di una domanda di costruzione. Nella città di Zurigo ci vogliono 330 giorni e nel canton Ginevra 500. Ma la corsa ad ostacoli spesso non si conclude con l'ottenimento della licenza edilizia. Economiesuisse lo sa bene. Così come sa che la causa principale delle successive lungaggini sono appunto le opposizioni e i ricorsi. Secondo le stime della Banca cantonale di Zurigo, il 10% dei progetti edilizi approvati - fa notare sempre l'organizzazione mantello delle imprese svizzere - non viene mai realizzato a causa di questo problema. Ecco quindi che per economiesuisse le opposizioni e i ricorsi dovrebbero essere trattati in modo definitivo entro un massimo di 18 mesi.

Ma non è finita. Un'altra richiesta è che i ricorsi dovrebbero essere possibili una sola volta e solo da parte dei diretti interessati. Inoltre, presso le autorità dovrebbe essere definita un'unica persona di contatto competente con potere decisionale e la facoltà di impartire istruzioni. Infine, per rendere la procedura di inoltro di una domanda di costruzione più semplice e veloce, sarebbero anche necessarie procedure puramente digitali senza discontinuità.

L'iniziativa rimasta lettera morta

Che qualcosa andrebbe fatto se n'era accorto e convinto anche l'ex granconsigliere PLR, Graziano Crugnola, oggi sindaco di Tenero. Che nel 2017 aveva presentato un'iniziativa parlamentare generica sottoscritta da tutto il gruppo del suo partito per limitare i ricorsi pretestuosi e privi di fondamento. Seppur nel frattempo stralciata, l'iniziativa immaginava di

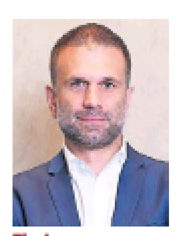

Opposizioni e ricorsi non si contano in Ticino, ma anche ne



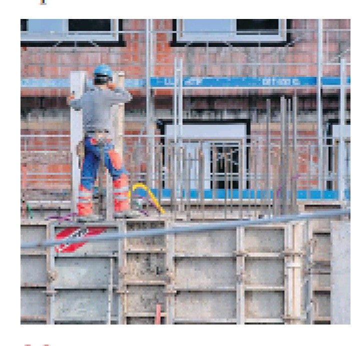

Graziano Crugnola
sindaco di Tenero, ex granconsigliere
Quando ero parlamentare ho provato a limitare i ricorsi pretestuosi e privi di fondamento


Mario Branda
sindaco di Bellinzona
Il problema è che nel nostro ordinamento le procedure si sommano le une con le altre


Robert Saudino
architetto
In 57 anni di attività non mi è mai capitata una situazione come quella di Ronco sopra Ascona


Flavio Petraglio
CEO del gruppo Artisa
Su 10 nostri progetti, 8 sono oggetto di ricorsi. Ecco perché cerchiamo il dialogo

33%
Solo il 33% dei ricorsi sono di norma accolti o parzialmente accolti



673
Nel 2023 il Dipartimento del Territorio ha risposto a 673 ricorsi che lo riguardavano

COPERTINA / EDILIZIA



el resto della Svizzera. Così i cantieri si allungano.

introdurre nella legge «un deterrente importante e efficace», come quello di aumentare notevolmente (definendo una percentuale sull'investimento dell'edificazione o sul valore della commessa) le spese ripetibili per i ricorsi giudicati palesemente privi di fondamento o irricevibili.

Tutto questo perché, si faceva notare, solo il 33% dei ricorsi sono accolti o parzialmente accolti mentre in ambito di Legge sulle commesse pubbliche solo il 9% di ricorsi sono accolti. Del resto anche il Consiglio di Stato rispondendo a un'altra interrogazione sullo stesso tema era del parere che «spesso il ricorso mira ad ottenere semplicemente una verifica da parte di una seconda istanza mentre a volte, purtroppo, il rimedio di diritto è solo uno strumento per rallentare o ostacolare un determinato progetto non gradito». Crugnola si spingeva ancora più in là. «È risaputo, o per lo meno lo sanno gli addetti ai lavori - sosteneva - che vi sono casi in cui i ricorsi vengono inoltrati semplicemente per rallentare o ostacolare un progetto non gradito nelle vicinanze della propria abitazione o, peggio ancora, per ottenere qualcosa in cambio in caso di ritiro del ricorso. È questo tipo di atteggiamento che va sanzionato».

Oggi che non è più in Parlamento, ma sindaco, Crugnola non ha cambiato punto di vista. Anche se ha la fortuna di essere sindaco «di un Comune non litigioso - spiega -. Certo anche noi siamo confrontati con ricorsi e opposizioni, ma la situazione, se confrontata con altre realtà, non desta particolari preoccupazioni».

«Rinunciamo all'effetto sospensivo»

Emblematico. Così invece il sindaco di Bellinzona, Mario Branda, definisce il caso delle scuole elementari di Sementina. Scuole che si sta aspettando da vent'anni. E che oggi sono ancora ferme, appunto, a causa dei ricorsi. «L'unico modo per non soffocare a livello generale l'azione comunale è quella di rivedere in alcune procedure se concedere o meno l'effetto sospensivo», afferma il sindaco. Che conosce molto bene il tema. Lo conosce così a fondo che si spinge ad aggiungere. «Il problema è che quando si è di fronte a un progetto pubblico nel nostro ordinamento le procedure si sommano le une con le altre - specifica - La Legge organica comunale (LOC) ha un suo percorso. Stessa cosa la legge edilizia e stessa cosa ancora la legge sulle commesse pubbliche. La LOC prevede ad esempio un iter generoso che permette di ricorrere anche a chi non ha un interesse legittimo».

Tutto bello, tutto giusto. L'unico problema, secondo il sindaco, è «che un effetto sospensivo pronunciato in uno dei percorsi appena descritti ha conseguenza in tutte le istanze». Frenando così ogni passo avanti. Anche perché «oggi i Tribunali sono oberati di lavoro e il risultato è che si perdono anni e anni senza quasi accorgersene». Da qui la necessità di rivedere, almeno in alcune procedure, l'effetto sospensivo.

«Su 10 progetti, otto hanno ricorsi, opposizioni o difficoltà rispetto alla normalità». Flavio Petraglio, Ceo del gruppo Artisa, che ha realizzato e realizza iniziative immobiliari, è semplice quanto chiaro nel dipingere la particolare situazione ticinese. Che definire non semplice è dire poco. «Ecco perché il nostro approccio è sempre quello di cercare il dialogo e il compromesso con i ricorrenti, magari già prima di inoltrare una domanda di costruzione». Un approccio che è stato ad esempio utile con il Grand Hotel di Locarno che qualche mese fa è stato contrastato da due ricorsi. Uno da parte di un privato, l'altro dalla Società ticinese per l'arte e la natura (STAN). Ricorsi che sono stati affrontati e risolti «collaborando e coinvolgendo la STAN anche nelle fasi successive del progetto», precisa Petraglio.

Robert Saudino chiude il classatore. La sua espressione è sempre la stessa. Anche perché sa che il progetto immobiliare probabilmente non si schioderà almeno per un po' di tempo. Questo perché i ricorrenti useranno gli strumenti a loro disposizione per ricorrere anche contro la domanda di costruzione per l'edificazione della struttura e non solo per il tunnel di accesso come hanno già fatto oggi. Saudino è preoccupato e anche stanco. Stanco di aspettare un tempo per lui eccessivamente lungo prima di portare a termine un investimento da 50 milioni di franchi. Non proprio pochi. Di questi tempi.

I direttori dei dipartimenti di giustizia/
Norman Gobbi e colleghi cercano soluzioni in ambito penale

La lite per otto tulipani e i casi pendenti superano quota 100.000

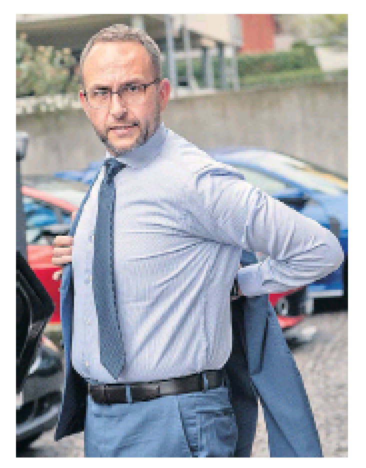
La guerra dei tulipani è durata oltre due anni. A scatenarla è stata una signora friburghese, che ha avuto l'ardire di tagliare otto fiori nel giardino della sua vicina. Furibonda, quest'ultima si è rivolta alla polizia per denunciare il misfatto, che le ha provocato danni materiali per una ventina di franchi, oltre al dolore per la prematura scomparsa dei suoi tulipani. Gli agenti hanno sottoposto l'accusata a un interrogatorio, cui sono seguiti ben tre tentativi di conciliazione, tutti infruttuosi. La lite tra vicine è così finita in mano al procuratore pubblico, che avrebbe voluto archiviarla senza seguito. Ma i giudici l'hanno sconfessato, con una sentenza di cinque pagine in cui si leggeva tra le altre cose, che la colpa dell'imputata «non poteva essere considerata come minore». Il procuratore ha dovuto rifare i compiti, con tanto di visita degli agenti sul luogo del crimine per stabilire se i tulipani fossero protetti da una recinzione o meno. Alla fine, l'ascia di guerra è stata sotterrata con una multa di 100 franchi, contro la quale fortunatamente la denunciante non si è opposta, altrimenti il conflitto sarebbe andato ancora avanti.

Questo caso, riportato dalla *Sonntagszeitung*, è stato raccontato dal procuratore generale friburghese Fabien Gasser durante un recente incontro sul tema del sovraccarico della giustizia. «Lavoriamo con la frustrante sensazione che l'energia spesa in questi casi potrebbe essere più utile in altri casi», ha detto Gasser.

La scelta non manca. Sono oltre 100.000 i casi pendenti in Svizzera, secondo quanto emerso nello scorso mese di aprile a Berna all'assemblea della Conferenza delle direttrici e dei direttori dei dipartimenti cantonali di giustizia e polizia (CDDGP), del cui comitato fa parte il consigliere di Stato ticinese Norman Gobbi.

Ed è stato proprio Gobbi, in qualità di presidente della Commissione affari giuridici penali della CDDGP, a presentare un primo progetto volto ad analizzare le cause dell'eccessivo carico di lavoro di cui soffrono da tempo le autorità cantonali di perseguimento penale e a proporre misure per migliorare la situazione. Un progetto in seguito adottato dal plenum.

I direttori cantonali di giustizia e polizia ritengono che l'attuale situazione di tensione delle autorità del perseguimento penale nei Cantoni sia «una conseguenza diretta della complicazione nella procedura penale, a 12 anni dell'introduzione del Codice di procedura penale federale (CCP), oltre ai numerosi



Il direttore del Dipartimento delle Istituzioni, Norman Gobbi. ©CDT/GABRIELE PUTZU

emendamenti sostanziali fatti al codice penale svizzero (CP)», che hanno reso più complesse le disposizioni. «Nonostante l'attribuzione di nuove risorse all'interno delle autorità del perseguimento penale cantonali, l'attuale organizzazione non permette di affrontare adeguatamente questo fenomeno - secondo i direttori cantonali di giustizia e polizia -; il sistema della catena penale rischia quindi di andare fuori regime nonostante l'aumento di personale, senza guadagnarne in efficienza, poiché le nuove disposizioni di legge non lo permettono».

Per questo motivo, si vogliono ora «raccogliere dati statistici e cifre, nonché opinioni degli operatori del settore, che forniscano un quadro complessivo del carico di lavoro e della situazione lavorativa della polizia, dei ministeri pubblici e dei tribunali». Sarà così possibile effettuare una disanima approfondita delle cause del sovraccarico e di seguito identificare eventuali correttivi e soluzioni.

L'obiettivo è quello di garantire una giustizia veloce ed efficiente. Un obiettivo cui, tra l'altro, avrebbero potuto contribuire anche le due vicine di casa friburghesi se invece di scannarsi per otto tulipani tra aule di giustizia e tribunali fossero andate insieme al più vicino negozio di fiori, avessero acquistato e ripiantato il maltolto e infine avessero brindato alla ritrovata serenità. **A.S.**

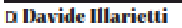
METALLI PREZIOSI / IL FENOMENO


Il valore dell'oro è aumentato in modo vertiginoso negli ultimi quattro mesi.

Sono tornati i cacciatori d'oro

Un grammo vale quasi 70 franchi e in Ticino è corsa a svuotare i cassetti Ma non manca chi ne approfitta


Un momento della visita al «tesoro» della Valcambi.



Di **Davide Illarietti**

FOTO DI **Gabriele Putzu**

Tempo di lettura: 6'20"

Per ammirare il tesoro custodito sotto Balerna, come nelle fiabe, bisogna superare una serie di ostacoli. Metal-detector, perquisizioni e una porta di metallo spessa mezzo metro. La security segue nei sotterranei i rari visitatori, dotati di un badge personale che ne registra gli spostamenti.

È una prudenza comprensibile. Portare via l'equivalente di una barretta di cioccolato dalla raffineria Valcambi - la più grande in Svizzera - frutterebbe come una rapina in banca. I pochi che ci hanno provato in passato - dipendenti poi licenziati in tronco - sono stati «pizzicati» senza difficoltà dal sistema di sicurezza e denunciati.

Un record storico

«Il trucco per lavorare qui è non pensare al valore che ti sta intorno» spiega il magazziniere mentre sposta i pacchi dal «muletto» al tavolo delle spedizioni. Nel suo spazio di lavoro - una sessantina di metri quadri - si trovano a occhio e croce centinaia di milioni di franchi di oro purissimo, ma lui non li conta. «Se ci pensassi - confida - sarei finito».

Anche perché il valore dell'oro cambia di continuo e negli ultimi tre mesi non ha fatto che aumentare, raggiungendo un record storico a fine maggio (71.000 franchi al kg, contro i 57.000 di febbraio). Questo, oltre ad accrescere del 20 per cento il valore del «tesoro» di Balerna - nei depositi della Valcambi, di cui abbiamo visto solo un esempio, transitano ogni anno 1.400 tonnellate di oro grezzo - ha un impatto non indifferente anche sui «tesoretti» custoditi nelle case di tanti ticinesi. Dove le misure di sicurezza, però, sono molto meno efficienti.

Il ritorno del «compro oro»

Che il settore sia in fermento, lo si vede dalle «reclame» su internet e sui giornali. Agli operatori stabili, registrati presso l'Ufficio centrale del controllo dei metalli preziosi, si aggiungono i «compro oro» mordi-e-fuggi che organizzano eventi presso alberghi, ristoranti o magazzini. L'obbligo di autorizzazione, introdotto il 1 gennaio 2023, scatta solo oltre una certa soglia di fatturato (50mila franchi l'anno) e i controlli non sono facili. «Facciamo buoni affari, il momento è favorevole e la gente ne approfitta» spiega Lorenzo (cognome ignoto) che la prima settimana di giugno ha affittato una sala presso un hotel di Gordola. Acquista oro «fino a 75 franchi al grammo» o almeno così dichiara.

I prezzi troppo luccicanti non devono trarre in inganno, però. Durante la contrattazione (rigorosamente senza bilancia) possono scendere fino a un terzo, mentre per confondere chi vende - spesso persone anziane - i «furbetti» fingono di super-valutare vecchie pellicce o chincaglierie di poco conto. «È un vecchio trucco che torna sempre buono, specie nei momenti di maggiore richiesta» spiega Fabio Luraschi, direttore del negozio di numismatica Erwin Dietrich di Zurigo. «Dovrebbe essere un campanello d'allarme».

Richieste in aumento

Il proliferare di specchietti per le allodole è un segno del fermento: per fortuna non l'unico. Anche gli acquirenti di «materie da fondere» autorizzati dalle Dogane segnalano un aumento della richiesta. In un anno e mezzo sono 45 in Ticino quelli che si sono annunciati presso l'apposito registro pubblico (308 a livello svizzero) concentrati soprattutto nel Luganese e nel Mendrisiotto.

«Faccio questo lavoro da vent'anni e non avevo mai visto niente di simile» confida Chiara, che a Muzzano gestisce un negozio dell'usato: figura nella lista, ma è specializzato in arredamento e vestiti. «I metalli preziosi non sono il nostro business abituale - ammette - ma nei momenti di forte rialzo effettuiamo puntualmente dei ritiri. Nell'ultimo mese sono venute diverse persone a proporre i propri ori».

Dai tanti «compro oro» più o meno regolari alle grandi raffinerie la «torta» in Ticino vale oltre 25 miliardi l'anno

«Tanti intermediari erano dormienti e si sono risvegliati con le quotazioni-record ma attenti alle truffe»

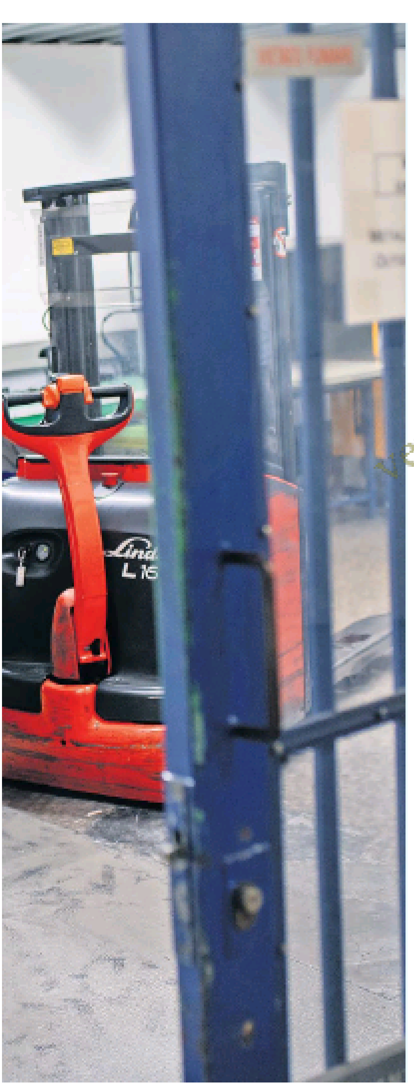
E nei fiumi del Malcantone c'è chi cerca le pepite: «Cento richieste l'anno»

Magliasina e Lisora

Di corsa all'oro non si può parlare, ma anche in Ticino il prezioso minerale è presente in natura: in particolare nel Malcantone, dove fino al 1952 è stata operativa la miniera di Sessa (oggi visitabile ai turisti). I torrenti Lisora e Magliasina sono ancora battuti dai cercatori d'oro dilettanti, autorizzati dal Museo cantonale di storia naturale.

«Numeri stabili»

A chiedere la patente sono «un centinaio di persone all'anno» spiega il responsabile del servizio Mauro Antognini. Il numero è stabile, ma solo pochi tra i dilettanti («una decina l'anno») hanno la fortuna di trovare dell'oro, o almeno ne dichiarano il ritrovamento al Museo come previsto dal regolamento. In genere, precisa Antognini, si tratta comunque di «pochissimi grammi l'anno» anche nei periodi di maggior rialzo delle quotazioni.

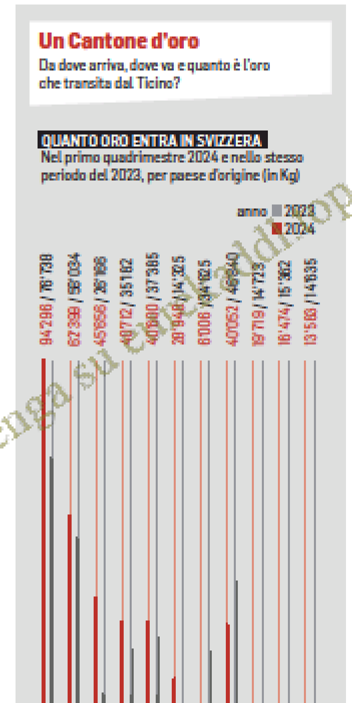


Un Cantone d'oro

Da dove arriva, dove va e quanto è l'oro che transita dal Ticino?

QUANTO ORO ENTRA IN SVIZZERA

Nel primo quadrimestre 2024 e nello stesso periodo del 2023, per paese d'origine (in Kg)



E QUANTO NE ESCE... (IN CHILOGRAMMI)

508'368 primo quadrimestre del 2023

539'779 primo quadrimestre del 2024

RUSSIA · CINA · HONG KONG · INDIA

203'000 in Cina

64'000 ad Hong Kong

57'000 in India

IL SETTORE IN TICINO

25,9 miliardi — il valore dell'oro importato in Ticino nel 2019.

63% percento — del totale delle importazioni ticinesi

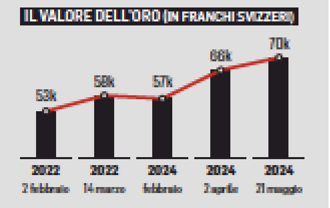
~550 adetti — 500-600 gli addetti del settore in Ticino

LA MAPPA

3 su 4 delle grandi raffinerie svizzere hanno sede in Ticino

1. Argor-Haereus, **Mendrisio**
2. Valcambi, **Balerna**
3. MKS Pamp, **Castel San Pietro**
4. Metalor, **Neuchatel**

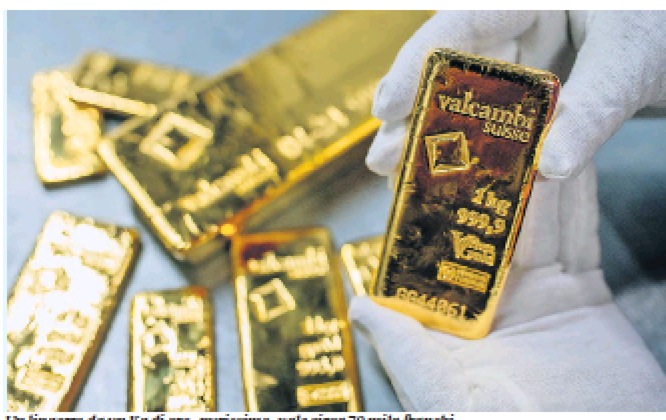
IL VALORE DELL'ORO (IN FRANCHI SVIZZERI)



FONTE: IFC, USTAT

Il distretto ticinese/ Nelle raffinerie del Mendrisiotto

Le quotazioni toccano i massimi storici «Ma finisce tutto in Asia»



Un lingotto da un Kg di oro «purissimo» vale circa 70 mila franchi.

Simone Knobloch squaderna una serie di grafici sul grande tavolo della sala riunioni, alla Valcambi di Balerna. Mostrano l'andamento dell'oro negli ultimi due anni.

«Qui la Russia ha attaccato l'Ucraina» dice il direttore additando la curva tra febbraio 2022 (valore al kg: 53 mila franchi) e la metà di marzo (58 mila). Il grafico prosegue con alti e bassi fino a febbraio scorso: il dito di Knobloch si ferma di nuovo. «Qui è scoppiata la crisi sul Mar Rosso». La curva sale spedita, passa per l'attacco all'ambasciata di Damasco (66 mila franchi il 2 aprile) e decolla con la tensione Israele-Iran (70mila il 20 maggio) poi si stabilizza.

«A posteriori si è tentati di desumere delle correlazioni, è noto che il valore dell'oro risente della congiuntura internazionale» riflette l'esperto: da dieci anni Knobloch è «chief operating officer» della raffineria più grande della Svizzera, ma un picco così alto non lo aveva mai registrato. «È sicuramente un record storico a cui concorrono una serie di fattori - osserva -. Un evento da solo non basterebbe a spiegare la tendenza».

Il «tesoro» ticinese

Dalle fonderie di metalli preziosi del Mendrisiotto - oltre a Valcambi ci sono la Argor Haereus di Mendrisio e la MKS Pamp di Castel San Pietro - passa oltre il 60 per cento dell'import-export del Ticino: 25,9 miliardi di franchi solo nel 2019, per dare una cifra. Ma nel 2024 il valore potrebbe raggiungere livelli mai visti, proprio per via delle quotazioni «stellari» raggiunte dal mercato. Intanto, però, i volumi di metalli preziosi in commercio restano piuttosto stabili.

«Se guardiamo i quantitativi movimentati a livello svizzero, vediamo che lo sviluppo è molto più lineare» sottolinea Knobloch mostrando un secondo grafico. «L'oro è il bene rifugio per eccellenza e la Svizzera ancora considerata un luogo sicuro» sottolinea Knobloch. «Nei momenti di crisi internazionale la domanda aumenta, è così da sempre. Ma negli ultimi anni abbiamo osservato fenomeni imprevedibili».

«Siamo solo una tappa»

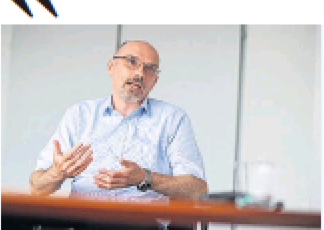
La vetrata della sala riunioni di Balerna dà sui capannoni sorvegliati da telecamere e circondati da alte inferriate. Il concetto di «massima sicurezza» è palpabile come in un carcere: cosa c'è di più sicuro dell'oro? «Il problema è che se confrontiamo i dati del commercio globale con quelli dell'import-export svizzero, che è in gran parte ticinese, notiamo una discrepanza» avverte Knobloch. E tira fuori un altro foglio che, dal suo punto di vista, è il più preoccupante. Illustra i quantitativi dell'oro in entrata e in uscita in Svizzera nel 2023 e 2024. «Quasi tutto arriva da Kloten, in aereo, ma poi finisce qui in Ticino per la lavorazione» spiega il direttore. «Una volta fuso il metallo non rimane da noi: riparte per l'estero. Il Ticino è solo una tappa».

I dati delle Dogane lo mostrano bene: tanto oro entra, tanto ne esce (più o meno: 641.244 kg l'import nel primo quadrimestre 2024, 539.779 kg l'export). A preoccupare è il fatto che le cifre sono poco diverse da quelle dell'anno scorso (678.640 e 508.368 kg). «A livello globale molti investitori stanno vendendo l'oro acquistato durante la pandemia, e altri investitori lo stanno comprando. Ma i dati dicono che il grande movimento non succede in Svizzera» registra Knobloch.

In fuga verso Est

Dove, allora? I nuovi equilibri mondiali - «oggi la domanda arriva soprattutto dall'Asia» - hanno favorito l'emergere di piazze alternative (Emirati in primis) dove le regole e i controlli sulla provenienza delle materie prime sono molto meno stringenti. Al netto delle polemiche che - anche di recente - hanno sfiorato le raffinerie ticinesi sui rapporti con le miniere nei «paesi a rischio». La nostra catena di tracciabilità è accuratissima e sempre più efficiente» scuote la testa Knobloch. Da quando è stata fondata nel 1967 - all'epoca la vicina Italia era il centro mondiale della produzione di gioielli - la Valcambi è passata da proprietà svizzera (Credit Suisse fino al 2003), americana (fino al 2017) e infine indiana. I quantitativi di oro lavorato sono sempre aumentati e così pure i controlli. «È qualcosa di cui siamo orgogliosi» conclude il direttore. Il problema è che il grosso del metallo, adesso, rischia di prendere altre strade.





«Il nostro distretto è sicuro e i controlli sono efficienti, altrove non vale lo stesso»

Simone Knobloch
Direttore operativo (COO) di Valcambi SA

Il Ticino è un cantone dorato, del resto. Qui si fondono tre quarti dei lingotti prodotti in Svizzera: ma le raffinerie industriali del Mendrisiotto, che fino agli anni '60 avevano degli spacci aperti alla popolazione, oggi lavorano solo con grandi quantitativi provenienti dall'estero. I piccoli risparmiatori devono rivolgersi a piccoli intermediari.

I rivenditori «dormienti»

«In Ticino è difficile vivere soltanto con il commercio di oro» ammette Danilo Pedrazzetti della numismatica Nova Marketing di Chiasso. «Più che altro è un modo per arrotondare». Benzinai, agenzie di cambio-valuta, molti si rivolgono alla clientela italiana che tuttavia «oggi non è particolarmente numerosa» afferma Petrazzetti. «L'impressione è che, oltre confine, chi aveva da vendere abbia venduto già tutto in passato».

La corsa all'oro è una costante, del resto, nei momenti storici di difficoltà. La crisi finanziaria del 2008, i momenti più bui della pandemia (2020 e 2021) sono i precedenti che tornano in mente agli addetti ai lavori di fronte alla «febbre» odierna. «Il nostro settore è fatto di tanti operatori dormienti, che magari hanno solo un'insegna e restano inattivi per anni fino al momento opportuno» spiega Fabio Luraschi, ticinese trapiantato da una vita sulla Limmat. «Visto da lontano, l'impressione è che il Ticino sia costituito principalmente da soggetti di questo tipo. È normale che, visti i rialzi senza precedenti, si stiano risvegliando».

Nel bunker di Balerna intanto i lingotti aspettano tranquilli di essere caricati sul muletto e spediti. «Questa è solo una tappa del viaggio» spiega il magazziniere. Le destinazioni, come le cause dei prezzi-record, sono in paesi lontani dal Ticino e forse, come fa il magazziniere, è meglio non pensarci.

Squadra che perde non si cambia

Il PS rinnova la fiducia per 4 anni a Riget e Sirica «In politica i risultati elettorali non sono tutto»

di Andrea Bertagni

FOTO DI Francesca Agosta (Ti-Press)

Tempo di lettura: 7'00''

Quattro anni contraddistinti dalla diminuzione di consensi (nonostante l'exploit nel 2019 dell'elezione di Marina Carobbio Guscetti agli Stati). Che si è riflessa nel 2023 con la perdita di un seggio in Consiglio degli Stati e, sempre un anno fa, con la perdita di un seggio anche in Gran Consiglio. Come se non bastasse, quest'anno, si è assistito alla non elezione di diversi municipali e consiglieri comunali. «I risultati elettorali raggiunti sono al di sotto di quelle che erano le nostre aspettative. Ne siamo consapevoli e delusi», ha detto ieri, sabato 8 giugno a Mendrisio davanti al congresso del Partito socialista (PS) ticinese, la copresidente rieletta per altri 4 anni, Laura Riget. Consapevolezza e delusione non sono però sinonimi di resa. Almeno secondo Riget e il secondo copresidente del partito, Fabrizio Sirica, anch'egli rieletto. Non lo sono perché, secondo i due giovani presidenti che hanno ricevuto quindi la fiducia del congresso, per rilanciare un partito in perdita di consensi serve tempo. E quindi nessun mandato a scadenza, come ha chiesto ieri, invano, l'ex vicepresidente dimessosi lo scorso aprile, Adriano Venuti. Diciotto mesi, era questa la scadenza indicata da Venuti. Che davanti al congresso ha difeso la sua richiesta. «Le intenzioni a un certo punto devono essere verificate. Così da capire se tutto va bene o bisogna andare oltre».

«Serve tempo e la nostra è una visione»

Diversa la visione della direzione del partito espressa da Danilo Forini. Direzione anch'essa rinnovata dal congresso. Seppur ad interim. «Con un mandato di soli 18 mesi - ha rilevato Forini, che è stato votato anche come nuovo vicepresidente - si otterrebbe una copresidenza debole, delegittimata e si ritroverebbe come azzoppata. Proprio oggi quando le Destre sono più forti che mai. È l'ultima cosa di cui il partito ha bisogno». Dello stesso avviso la consigliere di Stato, Marina Carobbio Guscetti. «I risultati elettorali sono stati al di sotto delle aspettative, ma non possiamo focalizzarci solo su quelli - ha riferito -. Tutti i percorsi necessitano di tempo e sono caratterizzati anche da sconfitte. La nostra è una visione di società a lungo termine». Come lei il deputato Maurizio Canetta. «I risultati elettorali non possono essere gli unici elementi di valutazione, altrimenti dovremmo cambiare a ogni piè sospinto. Autocritica sì, ma non autoflagellazione». Anche il diretto interessato, Sirica, si è sbilanciato. «O ci si crede, oppure no. Non vogliamo una copresidenza precaria, a termine. Il nostro programma è sui 4 anni».

Un programma di lotta e battaglie

Un programma che vede un coinvolgimento maggiore della base e delle sezioni, conferenze cantonali tematiche, campagne sui temi in votazione popolare e un «lavoro di costruzione continua con gli alleati Verdi e della Sinistra», ha precisato il copresidente. E a proposito degli alleati ecologisti, Riget ha specificato. «L'abbiamo sempre detto e continueremo a dirlo: il nostro obiettivo non è la fusione dei due partiti», ma essere ciascuno «un pilastro di un'area politica con valori comuni, che con le proprie differenze nell'unità può portare un valore aggiunto». Venuti non ha avuto fortuna nemmeno con la rielezione in blocco della direzione del partito. Che avrebbe voluto lasciare al comitato e non al congresso come invece è avvenuto ieri. Seppur ad interim.

> **Riconfermati per un altro mandato i due copresidenti uscenti. «Il lavoro inizia adesso»**

Insistere nonostante le difficoltà. Nonostante un mondo (politico e non solo) che sta andando da tutt'altra direzione. È insomma questo il nuovo slancio del PS. Che non vuole mollare. «Lavoro, salari e costi sanitari saranno i nostri cavalli di battaglia», ha proseguito Sirica. Tanto che se oggi, domenica 9 giugno, l'iniziativa popolare «Al massimo il 10 per cento del reddito per i premi delle casse malati (Iniziativa per premi meno onerosi)» non dovesse passare, «ne lanceremo una analoga a livello cantonale», ha anticipato il copresidente.

A suonare la carica è stato, ieri, anche il consigliere nazionale, Bruno Storni, ricordando quanto fatto dal PS a livello federale negli ultimi 4 anni (anche in Parlamento). «Così non possiamo continuare - ha detto - dobbiamo ricostruire dal basso, nei Comuni, senza limiti di età e genere. Più fatti e meno parole e discorsi». Anche perché, ha indicato, «meno del 10% dei aventi di diritto di voto oggi vota a sinistra». Gli ha fatto eco la consigliere di Stato socialista, Marina Carobbio Guscetti. «Essere di Sinistra non è facile. Serve perseveranza, ma alla fine riusciremo a ottenere risultati».

Tra sacrifici finanziari e confini

Magari già nell'immediato. Quando si tratta e si tratterà di fare sacrifici finanziari. Anche col preventivo 2025. «Sulla scuola e sulla formazione non possiamo abbassare la guardia - ha continuato la direttrice del Dipartimento educazione, cultura e sport (DECS) -. Gli enti pubblici devono avere le risorse per investire nei settori centrali per il futuro del Cantone. Ci sono quindi dei confini, che se oltrepassati, fanno molto male alle cittadine e ai cittadini, peggiorano la qualità delle prestazioni e dei servizi, dalla scuola al settore sanitario e sociale».

Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso il capogruppo PS in Gran Consiglio, Ivo Durisch. «I politici, anche nostri, sono diventati funzionari funzionali a un sistema che crea ingiustizie e diseguaglianze. Sudditi del potere e dei grandi capitali». Questo perché «è ormai dal 2017 che si sta conducendo una politica fiscale a favore dei ricchi, una politica fiscale che ha privato il nostro Cantone di più di 160 milioni di franchi all'anno, causando un disavanzo strutturale attorno ai 150 milioni di franchi e un capitale proprio di meno 170 milioni».

Dare battaglia. Per premi proporzionali al reddito, salari più alti, rendite di vecchiaia dignitose, mobilità e ambiente più tutelati. Sono questi gli obiettivi del PS ticinese. Che, rieleggendo i suoi copresidenti e la direzione, ha scelto la linea della continuità nonostante la perdita di velocità. «Nei primi 4 anni - ha sottolineato Sirica - abbiamo arato il terreno, ora ci aspettiamo che inizino a nascere nuovi germogli».



Fabrizio Sirica e Laura Riget riconfermati copresidenti ieri dal congresso del Partito socialista.

Il servizio pubblico è «fondamentale»

Sulla CORSI lo spettro del voto per la riduzione del canone radio-tv

«In questo momento così difficile e complesso, la nostra funzione principale è quella di creare nel Paese una maggiore comprensione del servizio pubblico dei media e della sua importante funzione. Non è un'esagerazione dire che se esso è in pericolo, anche la democrazia, la società civile e la Svizzera stessa lo saranno». È con queste parole che Giovanna Masoni Brenni, presidente della SSR Svizzera italiana CORSI si è espressa davanti agli oltre 160 soci riuniti ieri, sabato, a Besso per l'assemblea annuale della società che rappresenta il pubblico della RSI.

In apertura il presidente del Consiglio di Stato Christian Vitta ha ricordato l'importanza del servizio pubblico radiotelevisivo e il suo ruolo fondamentale in Svizzera, ma anche le sfide significative con cui è confrontato. In riferimento all'iniziativa per la riduzione del canone radio-TV, ha sottolineato come il Consiglio di Stato ticinese sia consapevole «delle conseguenze che potrebbe avere nella Svizzera italiana - in particolare sulla qualità, il volume e la diversificazione dell'offerta RSI – ma anche dell'impatto economico e occupazionale sul settore dell'audiovisivo».

Jean-Michel Cina, presidente della SSR, ha ribadito l'impegno del servizio pubblico radiotelevisivo e delle società regionali per far comprendere l'importanza del servizio pubblico dei media, la sua peculiarità e il valore aggiunto per la società e il Paese. «Ogni giorno, chi si impegna per la SSR si impegna per la Svizzera e le sue regioni linguistiche» ha detto.



Il direttore generale SSR Gilles Marchand. ©KEYSTONE

Il direttore RSI Mario Timbal ha invece parlato di «un anno intenso, complesso e segnato da una grande incertezza sui finanziamenti futuri». Ma il 2023 è stato globalmente un anno positivo, in cui si è proseguito con il rinnovo del palinsesto e la trasformazione aziendale. E lo si è fatto in un clima generale sempre più polarizzato, in cui i compiti del servizio pubblico, il suo ruolo di coesione in particolare, assumono un'importanza ancora maggiore.

Gilles Marchand, direttore generale SSR ha infine parlato del ruolo del servizio pubblico in una società digitale frammentata. «Quali sono i valori centrali del servizio pubblico, come può e deve differenziarsi dagli altri attori dei media privati? I modelli di finanziamento dei media sono sotto pressione: quali gli effetti sul giornalismo e sulla capacità di produzione, come pure sul loro radicamento regionale e nazionale?».

I soci hanno in seguito approvato all'unanimità il rapporto di attività e i conti del 2023 e nominato Claudio Franscella nel Consiglio regionale e Fabio Guerra nel Consiglio del pubblico.


I prezzi sono già in festa
HAPPY BIRTHDAY
Happy Rainbow Party
6.95
Mini bomba da tavolo Rainbow
Il pezzo
Lasciati ispirare dai nostri design a tema per la prossima festa di compleanno dei bambini.
In vendita nelle maggiori filiali Migros, fino a esaurimento dello stock.
MIGROS
Di più per la Svizzera

Addio Bio
Il contadino più bello della Svizzera rinuncia al marchio «Troppa burocrazia»



Renzo Blumenthal, 47 anni, è stato eletto Mister Svizzera nel 2005.

Tempo di lettura: 3'10"

Renzo Blumenthal ha detto basta. Stufo di passare sempre più tempo in ufficio e sempre meno in stalla, il contadino di montagna grigionese ha deciso di rinunciare al marchio Bio. «Troppa burocrazia», sintetizza sulla Weltwoche.

Eletto Mister Svizzera nel 2005 e con un breve passaggio da calciatore professionista nelle fila del San Gallo, Renzo Blumenthal è considerato il più avvenente e probabilmente anche il più conosciuto agricoltore del Paese. Da una quindicina d'anni gestisce l'azienda familiare a Vella, in Val Lumnezia, ed è particolarmente appassionato di allevamento di bestiame. All'ultima edizione dell'OLMA, nell'ottobre scorso, due sue mucche si sono piazzate sul podio del concorso bovino, l'ennesimo riconoscimento della serietà del contadino di montagna grigionese. Ma negli ultimi tempi ha avuto l'impressione che diventasse impossibile seguire i sempre più stringenti requisiti del marchio Bio, fino a spingerlo alla decisione di rinunciarvi.

«Sono un orgoglioso contadino di montagna e ho gestito la nostra azienda agricola di famiglia in Val Lumnezia secondo gli standard biologici per circa trent'anni - spiega Blumenthal sulla *Weltwoche* -. Da un anno non vendo più il latte, il formaggio e la carne con il marchio biologico, ma secondo lo standard IP, ovvero un gradino sotto il livello Bio».

> ***«In ufficio, lontano da pascoli e alpeggi, vengono approvate leggi che hanno poco a che fare con la realtà»***

Ora c'è carenza di latte biologico

A essere particolarmente indigesto a Blumenthal e e ad altri contadini di montagna che come lui hanno abbandonato il marchio Bio è il requisito introdotto nel 2022 in base al quale il mangime pe rle mucche deve provenire al 100% dalla Svizzera e solo il 5% può essere ad alto contenuto energetico come la soia. Un requisito difficile da rispettare nelle zone di montagna dove l'agricoltura è limitata. La conseguenza è che sul mercato oggi c'è carenza di latte Bio. La domanda nei supermercati continua ad aumentare, ma nel 2023 la produzione è calata del 3,3% rispetto all'anno precedente, quando si era già registrata una contrazione. Capita così che Emmi debba rinunciare alla produzione della mozzarella Bio per mancanza di materia prima.

«Spesso ho la sensazione che in un ufficio, lontano da pascoli e alpeggi, vengano approvate leggi che hanno poco a che fare con la realtà - sostiene Blumenthal -. Ad esempio, non mi è mai stato permesso di vendere le nostre salsicce di maiale come biologiche perché l'alpe su cui gli animali pascolano in estate non è certificata come tale».

Il problema è che i maiali vivono a 2.000 metri di quota, tra aria pura ed erba rigogliosa, ma non tutti i contadini che accedono all'alpe sono certificati bio. Quindi neanche Blumenthal poteva esserlo. «Viva la pedanteria burocratica!», commenta l'ormai ex contadino Bio. **A.S.**

Giustizia lumaca

In aula oltre 16 anni dopo gli arresti gli ex responsabili del bar Corona «Sarà impossibile riparare i danni»

Andrea Stern

Tempo di lettura: 4'42''

Oltre 16 anni in un limbo. Oltre 16 anni senza poter disporre dei propri beni, senza poter condurre una vita normale, in attesa che la giustizia faccia finalmente il suo corso. Il caso che approderà giovedì 13 giugno davanti alla Corte di appello e di revisione penale è probabilmente da Guinness dei primati, almeno per quanto riguarda la giustizia ticinese.

In aula compariranno l'ex gerente e un ex dipendente del bar Corona di Pambio-Noranco, un cittadino italiano e un portoghese, che erano stati arrestati il 19 maggio 2008 nel corso di un blitz anti-prostituzione ordinato dall'allora procuratore pubblico Mario Branda. I due uomini erano sospettati di interferire nella libertà d'azione delle donne attive nel locale a luci rosse, imponendo loro degli obblighi di presenza e di consumazione, nonché limitando il tempo in camera con il cliente a mezz'ora. «E se si rimaneva in camera più a lungo il cliente era obbligato a pagare una bottiglia di champagne di 100 euro circa», raccontava allora una donna a Ticinonews.

L'inizio di un'odissea

Tutte accuse che il procuratore Branda tradusse nelle ipotesi di reato di tratta di esseri umani, promovimento della prostituzione e infrazione alla legge federale sugli stranieri. I due uomini, che all'epoca avevano rispettivamente 47 e 46 anni e oggi sono alle soglie della pensione, trascorsero due mesi in carcerazione preventiva e si videro sequestrare ingenti importi di denaro, tuttora non restituiti visto che la causa non è chiusa.

«L'ex gerente ha smesso di vivere il giorno in cui è stato arrestato - dice una persona vicina all'imputato -. Da allora non si è più ripreso, è rimasto schiacciato sotto il peso di accuse che non corrispondevano alla realtà. È stato ucciso dalla giustizia, per aver fatto quello che all'epoca facevano tutti. Ora, dopo sedici anni, non è più possibile riparare i danni».

L'operazione rientra infatti in un periodo storico in cui il Ticino era diventato una sorta di Mecca del sesso a pagamento, con una quarantina di postriboli in cui operavano tra 600 e 1.000 ragazze, secondo le stime, poiché molte di esse sfuggivano ai controlli ufficiali. Basti pensare che in occasione del blitz al Corona, la polizia vi trovò 18 ragazze, di cui solamente tre in possesso di regolare permesso.

Ora il business si è parecchio ristretto e nei 9 locali erotici autorizzati restano solo un centinaio di ragazze. Tuttavia la giustizia deve ancora finire di fare i conti con quel periodo in cui la prostituzione sembrava un fenomeno incontrollabile.

Dieci anni per il primo processo

Ce n'è voluto di tempo. Ce n'era voluto già parecchio per giungere in aula la prima volta, in Pretura penale, l'11 giugno 2018, quindi dieci anni dopo gli arresti. «La violazione del principio di celerità è crassa», disse quel giorno l'avvocato Marco Garbani, patrocinatore dell'ex gerente che questo giovedì sarà invece difeso dall'avvocato Christopher Jackson.



> È stato ucciso dalla giustizia solo per aver fatto quello che all'epoca facevano tutti





> È stata un'attesa logorante che ha avuto pesanti ripercussioni sulla vita del mio assistito



L'ex bar Corona di Pambio-Noranco, nel frattempo demolito e sostituito da un supermercato.

Nella commisurazione della pena, la giudice Elettra Orsetta Bernasconi Matti tenne conto delle eccessive lungaggini dell'inchiesta, ma decise comunque di confermare i decreti d'accusa stilati l'anno precedente dal procuratore generale John Noseda e condannare i due imputati a una pena pecuniaria sospesa (90 aliquote giornaliere).

Ma la vicenda non era finita lì, poiché nel 2021 il Tribunale federale accolse un ricorso dell'avvocato Garbani e dichiarò nulle le due sentenze a causa di violazioni del diritto federale nel corso dell'istruttoria. Ai due indagati era infatti stato negato il diritto di controinterrogare le undici prostitute le cui deposizioni erano diventate la spina dorsale dell'accusa. In parole semplici, tutto sbagliato, tutto da rifare.

Si arriva quindi a un nuovo atto d'accusa, sempre per promovimento della prostituzione ma questa volta stilato dal procuratore generale Andrea Pagani. Verrà dibattuto giovedì in Pretura a Locarno, a esattamente sei anni dal primo processo. In totale fanno sedici anni, quindi più del termine di prescrizione di quindici anni.

«La regola vuole che la prescrizione non corra più se c'è stato un giudizio di primo grado - spiega l'avvocato Costantino Castelli, che difende l'ex dipendente -. In ogni caso i tempi sono stati troppo lunghi. È stata un'attesa logorante che ha avuto ripercussioni rilevanti sulla vita del mio assistito. Auspichiamo che finalmente si possa chiudere questa pagina».

L'altra inchiesta

Rinviato a giudizio l'ex direttore dell'Oceano, sarà processato in estate

C'è un'altra inchiesta penale relativa al settore della prostituzione che si appresta ad approdare in aula, in questo caso in tempi relativamente brevi. È l'inchiesta sull'ex direttore del bar Oceano di Pazzallo, finito in manette nel novembre 2022 con l'accusa di aver commesso reati finanziari.

Interpellato da La Domenica, il Ministero pubblico annuncia che gli accertamenti sono giunti a conclusione e che l'indagato, un 53.enne cittadino svizzero, è stato rinviato a giudizio di fronte alla Corte delle assise criminali. Le accuse ipotizzate nei suoi confronti dalla procuratrice pubblica Caterina Jaquinta Defilippi sono quelle di ripetuta amministrazione infedele aggravata, ripetuta falsità in documenti, riciclaggio di denaro e conseguimento fraudolento di una falsa attestazione. Il processo dovrebbe svolgersi «nel corso dell'estate».

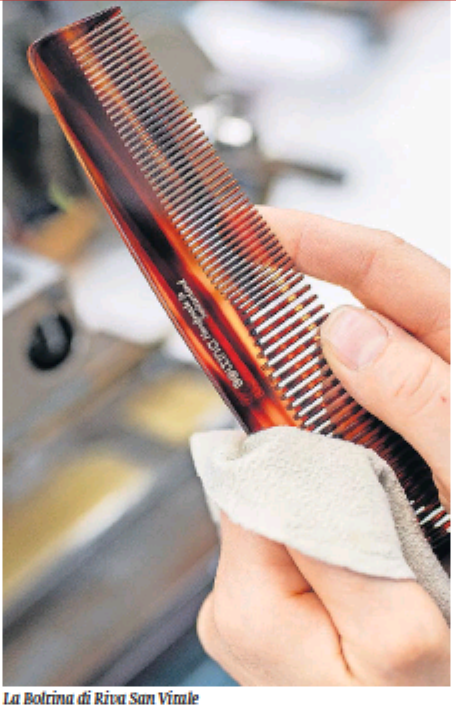
L'ex direttore dell'Oceano, che è stato liberato dopo alcune settimane di carcere preventivo, non è la prima persona attiva nel locale erotico di Pazzallo ad avere avuto guai con la giustizia. Si ricorda in particolare il caso dell'ex gestore Ulisse Albertalli e di sua figlia che nel 2018, dopo oltre cinque anni di inchiesta per promovimento della prostituzione e usura aggravata, furono prosciolti da tutte le accuse e risarciti.



ESPORTAZIONI / AZIENDE

6 / Il Ticino nel mondo
Boltina





La Boltina di Riva San Vitale è l'unica fabbrica al mondo dove si producono a mano pettini di altissima qualità.

Le puntate precedenti

- 28 aprile / **Valera**
  In uno stabilimento a Ligornetto vengono prodotti gli asciugacapelli scelti dai professionisti dei capelli e dai migliori alberghi di mezzo mondo.
- 5 maggio / **Sandro Vanini**
  Non solo marrons glacés a Rivera, ma anche le Tessiner Saucen di cui i tedeschi mangiano milioni di vasetti all'anno.
- 12 maggio / **Macos**
  A Stabio si porta avanti la tradizione della torrefazione del caffè, un prodotto che viene da lontano ma è molto legato al nostro territorio.
- 19 maggio / **Marle SMB Medical**
  I «metallari» di Sant'Antonino producono quasi un milione di protesi all'anno per conto dei più importanti gruppi al mondo.
- 26 maggio / **Zimmerli**
  A Mendrisio si confeziona la biancheria intima delle star, dalle mutande di re Carlo III alle canottiere di Sylvester Stallone.

Ce n'è persino per i calvi

A Riva San Vitale si fabbricano pettini a mano per i marchi più rinomati e i clienti più esigenti

Di **Andrea Stern**

Foto di **Gabriele Putzu**

Tempo di lettura: 6'50"

Con la chiusura a inizio anni '90 della storica fabbrica di pettini di Mümliswil (SO), che riforniva le teste coronate d'Europa e che oggi è stata trasformata in museo, in Svizzera è rimasta una sola azienda specializzata nella produzione artigianale di pettini di altissima qualità, la Boltina di Riva San Vitale.

«Non siamo un unicum solo in Svizzera ma anche a livello mondiale - precisa Maurizio Bellinelli, CEO di Boltina -. Può sembrare incredibile ma nel mondo esiste una sola altra fabbrica di pettini fatti a mano, in India. È molto più grande di noi ma non garantisce la stessa qualità. Tanto è vero che ci sono clienti esigenti che si sono rivolti agli indiani pensando di risparmiare ma poi sono tornati ad acquistare da noi. È quindi corretto dire che la Boltina è l'unica azienda al mondo di pettini fatti a mano di alta qualità».

Un prodotto apprezzato da prestigiose aziende come LVMH Group, Estée Lauder o Mason Pearson, che veicolano nel mondo i pettini fabbricati uno ad uno, con cura e minuziosità, dalla trentina di esperti collaboratori impiegati nell'azienda di Riva San Vitale.

La fondazione nel 1959

«L'azienda è stata creata dal signor Johannes Bolten, un industriale tedesco che produceva componenti per automobili a Norimberga ma che negli anni '30 fu costretto ad emigrare negli Stati Uniti - racconta Bellinelli -. Una volta finita la guerra, tornò in Germania per scoprire che la sua fabbrica era stata sequestrata dai russi. Riuscì infine a far valere le sue ragioni, dopodiché decise di aprire un'attività in Svizzera. Trovò l'occasione giusta a Mendrisio, dove nel 1959 inaugurò la fabbrica di pettini, che chiamò Boltina perché la considerava come la sua piccola figlia».

La scelta di Mendrisio non fu del tutto casuale. A giocare a favore furono la bellezza del territorio, la sicurezza garantita dal sistema elvetico, la disponibilità di terreni a prezzi non esorbitanti e soprattutto la vicinanza con Varese, che è la capitale mondiale della produzione di acetato di cellulosa, uno dei materiali termoplastici più antichi che, come derivato della sostanza naturale cellulosa, è considerato una delle plastiche a base biologica.

Una produzione che è un'arte

«I pettini industriali sono fatti di plastica - riprende Bellinelli -, che è più economica ma ha caratteristiche diverse e non consente le medesime lavorazioni. Per realizzare dei pettini di qualità ci vuole l'acetato di cellulosa, un materiale elastico e resistente che viene usato per esempio per gli occhiali di Luxottica».

Perché un pettine può sembrare un oggetto semplice, ma per farlo bene occorre una grandissima cura del dettaglio. «Dall'inizio alla burattatura, un pettine viene sottoposto a 14 operazioni diverse, tutte a mano, con l'ausilio di macchinari unici al mondo - spiega il CEO di Boltina -. Per esempio, non basta tagliare i denti, perché resterebbero piatti e quindi rischierebbero di spaccare il capello. Dopo il taglio, bisogna smussare i denti e burattarli più volte, affinché diventino lucidi e lisci».

Un'arte, che si apprende sul campo. «Non esiste una scuola - prosegue Bellinelli -, il nostro è un lavoro che si impara con la pratica. Per questo motivo, l'esperienza è particolarmente importante. Abbiamo collaboratori che sono in azienda da 35 anni e che hanno sviluppato una manualità e una sensibilità senza eguali. Riescono persino a scorgere imprecisioni che magari sono impercettibili a occhio nudo ma che sarebbero inaccettabili in un prodotto di alta gamma».

Si capisce quindi che alla Boltina di Riva San Vitale non ci sia una produzione di massa. «Siamo intorno al migliaio di pezzi al giorno - spiega Bellinelli -. Se vogliamo riservare a ogni pettine la massima cura, non possiamo andare più in fretta. In questi ultimi anni siamo già riusciti a migliorare parecchio l'aspetto degli scarti, perché in passato fino al 40% della produzione finiva come refuso a causa di piccole non conformità, mentre oggi è meno della metà. Per il futuro ci piacerebbe aumentare la produzione, ma questo dovrà passare giocoforza da un ampliamento della capacità».

Uno stabile in movimento

Idee e progetti per un'azienda che già ha fatto tanta strada, nei suoi 65 anni di attività. Nata sotto la direzione del signor Guido Gehring (padre dell'ex municipale Françoise Gehring), la fabbrica di pettini è in seguito passata in mano alla sorella Marianne Gehring, che l'ha diretta per oltre trent'anni, fino alla sua scomparsa nel 2020.

Nel frattempo l'azienda aveva lasciato la sua sede originale a Mendrisio per concedere spazio all'espansione del vicino FoxTown e si era accasata a Riva San Vitale, in uno stabile che proprio ora è in fase di ristrutturazione, grazie ai finanziamenti di BancaStato. «Tra i vari lavori - spiega Bellinelli -, verrà anche posato un impianto fotovoltaico di 136 Kw che renderà l'azienda di fatto indipendente dal punto di vista energetico e con impatto ambientale neutro».

Diventerà così ancora più sostenibile la produzione di pettini che sono considerati delle vere e proprie opere d'arte. «Sul mercato ci sono pettini che costano centinaia di franchi - afferma Bellinelli -. C'è addirittura un piccolo pettine che viene venduto in un astucccetto di pelle di coccodrillo a 1200 franchi. Non siamo comunque noi a fissare i prezzi. Noi ci limitiamo a fornire i nostri clienti, che poi si occupano della commercializzazione a loro nome».

Per questo buona parte della produzione ticinese non è riconoscibile come Boltina. Il marchio dell'azienda di Riva San Vitale figura solo su alcuni singoli pettini o su altri oggetti affini. «Di recente abbiamo creato una linea di accessori per capelli, dei fermacapelli incastonati di diamanti e rubini, che sono in vendita solo a Lugano, nella boutique in via Nassa del nostro partner Boite d'Or - spiega Bellinelli -. Il nostro futuro non è certo nella massa, dobbiamo sempre riuscire a distinguerci».



C'è addirittura un piccolo pettine che viene venduto in un astuccetto di pelle di coccodrillo a 1200 franchi

Maurizio Bellinelli
CEO di Boltina

Il culto del capello in Asia

E ad adeguarsi alle richieste. «Ogni cliente ha le proprie esigenze - osserva il CEO di Boltina -. Per esempio, sul mercato arabo sono molto richiesti i pettini galvanizzati in oro, perché loro amano molto tutto ciò che ha l'aria di essere prezioso. È interessante vedere come nel mondo ci siano tanti gusti diversi. Un vantaggio della nostra azienda è quello di sapersi adattare a ogni richiesta, anche in piccoli quantitativi».

Questo permette ai pettini Boltina di essere presenti praticamente in tutto il mondo. «Il mercato forse più interessante è quello dell'Estremo oriente - dice -, dove esiste un vero e proprio culto del capello. In Giappone o in Corea del Sud ci sono dei negozi di pettini che ricordano le farmacie francesi di fine Ottocento, molto eleganti, dove la clientela cerca prodotti di altissima qualità».

E il bello che in questi Paesi la clientela si estende persino a chi non ha capelli. «Ci sono dei pettini creati appositamente per i calvi - conclude Bellinelli -. Non è una boutade, esistono veramente e ne abbiamo fabbricati anche noi. In certi Paesi anche il massaggio del cuoio cappelluto è considerato molto importante. Per esempio, i cinesi fanno seccare i semi di anguria e li usano per frizionare la pelle. Quindi non c'è calvizie che tenga: il pettine è uno strumento universale». (6-continua)



2/

racconti d'**estate**

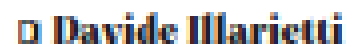


Hurth, 25 anni, è un fotografo emergente. Esporrà dal 17 giugno alla Galleria Serene di Lugano il suo ultimo lavoro «Untitled. Seul»

Il «selfie» di una gioventù maledetta scattato da un giovane viaggiatore, armato di macchina fotografica. «Il disagio ha un fascino irresistibile, ma va guardato dalla giusta distanza»

Federico Hurth

Lugano, Los Angeles, Seul: cartoline dai bassifondi snobbati dal turismo di massa



DI **Davide Illarietti**

FOTO DI **Gabriele Putzu**

Tempo di lettura: 6'30"

Denti d'oro, tatuaggi in inglese, capelli a cresta. A incontrarlo, a Lugano soprattutto, l'estetica «estrema» di Federico Hurth può trarre in inganno. Ma non è un cattivo ragazzo: lo si capisce dopo due minuti.

Chi è allora? Probabilmente, non c'è soggetto migliore per ritrarre la gioventù (anche) ticinese che da qualche tempo spiazza - giustamente - le altre generazioni, dai nonni in giù, a maggior ragione d'estate con i tatuaggi alla luce del sole. Non è una gioventù «bruciata» in senso stretto, come nel film di James Dean del 1955 - semmai attratta spettatrice delle bruciature altrui. Non a caso, il 25.enne luganese è diventato un fotografo abbastanza conosciuto nella scena musicale e della moda a cavallo del confine italo-svizzero (più a Milano che a Lugano, dove comunque il 17 giugno inaugura una mostra personale alla Galleria Serene, viale Cattaneo 17) ma la verità è che Hurth è molto di più. Astraendo un po', è l'incubo dei baby-boomers che - nati negli anni '50-'60- spesso hanno figli e nipoti simili o temono di averli. Di questi ultimi incarna invece il sogno, o ci si avvicina molto. Per questo vale la pena di osservarlo più da vicino.

Wasted Youth

Hurth vive tra Lugano e Milano, e si è guadagnato un seguito sui social pubblicando fotografie di pistole e addirittura di kalashnikov scattate nelle banlieue di Parigi, le favelas di Rio o le famigerate «Vele» di Scampia. È un viaggiatore dei bassifondi, che usa il suo aspetto in modo consapevole, per entrare in contatto con il disagio altrui. «Sembro un tossicodipendente» scherza «questo mi permette di entrare in contatto con certe situazioni». L'abito non fa il monaco ma facilita l'operazione di mimesi: toccare con mano il lato oscuro, fotografarlo, in tutta la sua durezza. Che sia a Los Angeles, Francoforte, Napoli o persino in Ticino.

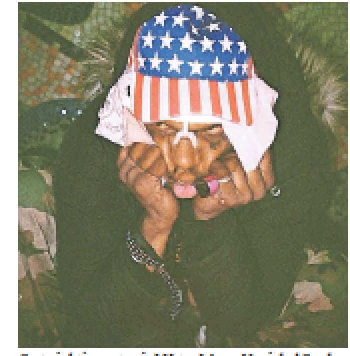
Il turismo dei bassifondi non è un fenomeno estivo di massa, ma ha i suoi follower - e i suoi influencer. «Non so se mi definirei un fotografo, piuttosto un artista di strada che racconta la realtà attraverso la sua lente» riflette prendendo un caffè ai piedi dell'Autosilo Balestra, il luogo più simile a una realtà urbana underground che si trovi a Lugano. «Sicuramente sono sempre stato una testa calda». La cattiva condotta, al di là delle pagelle scolastiche, è stata la chiave per accedere a un «certo mondo» lontano da casa: a margine degli studi universitari nel capoluogo lombardo, Hurth entra nel giro della fotografia di moda e musicale, «rap» e hip-hop, conosce «gente» che immortala nel suo primo lavoro, «Wasted Youth» (2023), ritratto di una gioventù «sprecata» tra Lugano e Milano. «Alcuni sono bruciati per davvero, altri più per finta o per posa, pur vivendo un disagio reale» racconta. Tra le due categorie lui si colloca nel mezzo: «Non ho mai superato certi limiti, e non li supererò» assicura. «I miei progetti successivi, più spinti, sono stati in un certo senso meno autobiografici del primo».

Los Angeles e Seul

Mentre sale in ascensore gli otto piani dell'autosilo Balestra - luogo non brutale ma «brutalista», che «rappresenta un'estetica» ma non un pericolo, se non quello di pagare un occhio per il posteggio - Hurth ricorda Scampia e Skid Row, la piazza di spaccio di Los Angeles, i quartieri malfamati di cui ha fatto esperienza umana e artistica. «I luoghi del disagio e le persone che lo vivono hanno un fascino, e raccontarlo richiede rispetto e sensibilità» dice. A Los Angeles Hurth ha passato un mese tra i «crackheads» di fentanyl, la «droga degli zombie» dilagante che è già sbarcata in Europa e si teme possa diffondersi anche in Ticino. La crudezza degli scatti raccolti in un libro inedito, intitolato «I Hate L.A.» («Io odio Los Angeles»), restituisce l'atteggiamento di odio e amore, attrazione - «volevo sempre andare lì, non mi interessava altro della città» - e distanza: la «scena aperta» californiana, dice senza mezzi termini, «è la dimostrazione del fallimento di politiche troppo liberali nei confronti delle droghe».

Dal viaggio a Skid Row, il fotografo ha ricavato una coltellata nella schiena da un tossicodipendente («voleva rubarmi la macchina analogica») e la voglia di esplorare ancora. In un recente viaggio a Seul ha testimoniato la vita degli emarginati in un altro bassifondo, il quartiere «Moon-village», ed è rimasto «senza parole» di fronte al degrado (la mostra alla galleria Serene si chiama «Untitled. Seul») in una città che come Lugano è solo apparentemente perfetta.

L'ottavo piano del Balestra è circondato di reti metalliche per impedire i suicidi e i lanci di oggetti. Il Parco Ciani, con lo spaccio di crack alla luce del sole, è laggiù da qualche parte. «Il Ticino per fortuna è una realtà piccola, ma ci sono già dei segnali preoccupanti» dice Hurth ammirando la città dall'alto. «Io come fotografo non condanno e non ho ricette, mi limito a documentare il disagio». In futuro continuerà a documentarlo, spera, il più lontano possibile da casa.



Scatti dai progetti «I Hate LA» e «Untitled Seul».



Nel quartiere Moon-village di Seul.



Los Angeles, uno scatto dal quartiere Skid Row.

Gli ostaggi e le accuse

Israele libera quattro giovani rapiti da Hamas, ma è protesta all'Onu: oltre cento morti a Gaza

Tempo di lettura: 4'39"

I quattro ostaggi israeliani liberati in due luoghi diversi durante l'operazione nel cuore di Nuseirat. Si tratta di Noa Argamani, Shlomi Ziv, Almog Meir Jan e Andrey Kozlov. Erano stati rapiti da Hamas al Festival musicale Nova. ©KEYSTONE

Un giorno di festa, ma anche di polemiche. Dopo esattamente otto mesi di prigionia sotto le bombe di Gaza, ieri quattro ostaggi sono stati liberati dall'esercito israeliano. Strappati vivi dai carcerieri in un'operazione delicata, pianificata per settimane, in cui ha perso la vita un ufficiale israeliano ma anche un numero imprecisato di miliziani di Hamas e di civili palestinesi.

Le foto hanno fatto rapidamente il giro del mondo, assieme ai video girati nell'ospedale di Tel Aviv. I liberati sono Noa Argamani, di 25 anni, Almog Meir Jan, di 21 anni, Andrey Kozlov, di 27 anni, e Shlomi Ziv, di 40 anni. Tutti e quattro erano stati rapiti mentre si trovavano al Supernova Music Festival, il 7 ottobre. Due di loro, Argamani e Jan, erano fra i partecipanti al festival, mentre Kozlov e Ziv facevano parte della sicurezza.

Il comandante deceduto

Il momento più critico dell'azione, hanno poi rivelato i media, è stato quando uno dei veicoli con a bordo tre degli ostaggi si è bloccato mentre li stava portando in salvo. Per proteggere il mezzo, già preso di mira dai miliziani di Hamas, l'Idf ha ingaggiato una dura battaglia aprendo pesantemente il fuoco con l'appoggio della 98/esima divisione. È qui che probabilmente si è registrato il maggior numero di morti palestinesi, compresi civili, nel campo profughi.

Gli ostaggi, alla fine riuniti, sono poi stati fatti uscire da Gaza con due elicotteri e portati direttamente all'ospedale Tel HaShomer-Sheba di Tel Aviv, dove sono in condizioni definite buone, come si vede dalle immagini, anche se provati. Nello scontro con i miliziani di Hamas è morto il comandante delle forze speciali Arnon Zamora, che era a capo della squadra di salvataggio. È l'unica perdita di Israele che ricorda quanto avvenne ad Entebbe con la morte di Yoni Netanyahu, fratello del premier: a Zamora, per decisione dell'Idf, sarà intitolata l'operazione.

Le vittime palestinesi

Nella stessa zona di Nuseirat, le autorità palestinesi hanno denunciato bombardamenti e attacchi intensi nelle prime ore di ieri, attribuiti da Hamas e dall'Anp al «blitz» volto a liberare gli ostaggi. L'ospedale Al-Aqsa di Deir al-Balah si è riempito di persone ferite o uccise durante il raid israeliano: il bilancio delle vittime è rapidamente salito da una novantina di persone, a centoventi, ma il ministero della Salute della Striscia ha diffuso una stima di «oltre duecento» morti. In realtà non è chiaro se gli attacchi di ieri mattina siano parte della stessa operazione con cui l'esercito israeliano ha liberato gli ostaggi, oppure no: l'Idv non ha fatto precisazioni al riguardo.

Ancora 80 ostaggi da liberare

Anche il bilancio dell'operazione di liberazione degli ostaggi resta ancora drammatico. Secondo le ultime stime, a Gaza ci sono ancora circa 120 ostaggi dei 253 rapiti il 7 ottobre: l'intelligence israeliana ritiene che più di 40 siano morti. Benjamin Netanyahu intanto ha festeggiato l'evento con il beneficio dei riflettori, ribadendo in conferenza stampa che «l'operazione di liberazione degli ostaggi continuerà in un modo o nell'altro». Il premier è sotto pressione da mesi da parte dell'opinione pubblica israeliana, con proteste a Tel Aviv e altre città, oltre che bersaglio di dure critiche da parte delle organizzazioni internazionali.

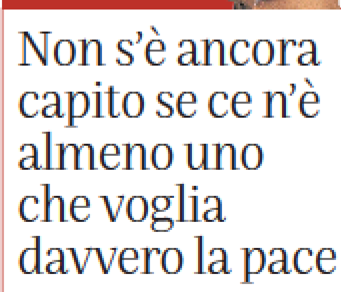
Il successo del blitz è stato anche il successo del governo che ha messo in ombra la crisi interna al gabinetto di guerra: il generale Benny Gatz, membro della cabina di regia ma oppositore di Netanyahu, aveva organizzato una conferenza stampa per annunciare le proprie dimissioni. Proprio ieri scadevano le tre settimane di tempo che Gatz aveva dato al governo per presentare un piano per il futuro della Striscia di Gaza. Dopo la notizia del recupero degli ostaggi, però, l'evento è stato cancellato.

«Sanguinoso massacro»

Diametralmente opposte le reazioni internazionali. Il presidente palestinese Abu Mazen ha chiesto una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul «sanguinoso massacro compiuto dalle forze israeliane». Gli Stati Uniti hanno invece ribadito il «sostegno a tutti gli sforzi volti a garantire il rilascio degli ostaggi», ha detto il consigliere per la sicurezza nazionale americana Jake Sullivan in una nota, precisando che «i negoziati» per il cessate il fuoco vanno avanti. **RED**



Tutti gli aggiornamenti su **cdt.ch**



di Tommy Cappellini

Non s'è ancora capito se ce n'è almeno uno che voglia davvero la pace

Ingerenze

Quando si parla di ingerenze straniere via web, il gran *babau* è sempre la Russia. Tuttavia in settimana si è saputo – da un'inchiesta del New York Times – che Israele ha organizzato una campagna di influenza negli Stati Uniti, indirizzata a legislatori e popolo dei social, per promuovere il sostegno alla guerra a Gaza. Il ministero degli Affari della diaspora ha messo sul piatto due milioni di dollari, ha reclutato Stoic, società di marketing politico, e ci ha dato dentro con account falsi su X, Facebook e Instagram. Molti post erano generati tramite ChatGPT, poi si sono aggiunti tre siti di news in inglese che rubavano e riscrivevano materiale di altre testate, come CNN e Wall Street Journal. Strano che il primo ad accorgersi della campagna sia stato un sito «watchdog» israeliano, FakeReporter, e gli ultimi a rendersene conto Meta e OpenAI. Secondo il NYT, è il primo caso documentato di una campagna studiata dal governo di Tel Aviv per influenzare quello USA. Ora – non stracciamoci le vesti. Simili «propagande» sono vecchie come il mondo, per tacer di Hollywood, meno urtante solo perché del tutto spudorata (il principio della lettera rubata di Poe). A questo giro anche Hamas ha immesso nei social un oceano di materiale, di prima mano e in quantità molto superiore a Israele, per testimoniare la situazione a Gaza. A ben guardare, tutto è «ingerenza straniera»...

Inviti

Il pettine arriva ai nodi. Per mesi amici giornalisti mi hanno assicurato che la Russia era stata invitata sul Bürgenstock, io rispondevo che avevo setacciato tutti i comunicati e le dichiarazioni del DFAE e che non v'era traccia di inviti ufficiali, «ma figuriamoci, è stata invitata, è una conferenza per la pace e la pace si discute con tutti al tavolo, solo che Putin è malvagio e non verrà in Svizzera». Pure Ignazio Cassis a un certo punto ha dichiarato che la Russia andava «coinvolta nel processo di pace» e allora mi sono rassegnato e ho pensato che Berna avesse sul serio invitato Mosca e che la notizia mi fosse imperdonabilmente sfuggita. Invece, qualche giorno fa, da un comunicato dell'UDC, salta fuori che no, la Russia non è stata invitata, perché, spiega il DFAE, aveva già fatto sapere in giro di «non essere interessata». Ma che vuol dire? Un invito ufficiale, ancorché respinto, avrebbe aggiunto, e non tolto, neutralità all'arte diplomatica elvetica e alla Conferenza stessa. E impegnato Mosca a esteriorizzare *apertis verbis* determinate posizioni sul conflitto. È vero che in un comunicato del DFAE del 23.02 si leggeva che la Conferenza sarebbe stata organizzata «su richiesta dell'Ucraina». A questo punto, però, sarebbe geopoliticamente interessante capire se Kiev abbia chiesto, o anche solo ipotizzato, di potersi sedere al tavolo con Mosca.

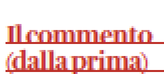
Per l'UE è stato «il maggio più caldo mai registrato»: di fatto tutto questo marketing ci fa sudare...

Pagine sbiadite

Mercoledì scorso le copie del Corriere della Sera giunte in Ticino avevano un colore strano, la carta era di un verde farina-di-piselli molto sbiadito. «Avranno avuto dei problemi di bagnatura in tipografia?» mi son chiesto, scrutando la prima pagina. Poi ho visto il titolo dell'editoriale, «La Terra non può attendere», e mi sono reso conto di trovarmi dentro l'ennesima apocalittica campagna *green* con diversi articoli e interviste che martellavano sul *climate change* ormai rapidissimo. Nelle stesse ore il sito della testata apriva le danze estive, segnalando con mappe infuocate l'arrivo dell'anticiclone Scipione (picchi di 40 gradi, etc.). Il giorno dopo, le agenzie battevano a raffica la notizia che secondo Copernicus, il servizio meteo UE, l'ultimo maggio (fresco, a parer nostro e di molti amici a parecchie diverse latitudini) è stato «il più caldo mai registrato al mondo da quando ci sono rilevazioni scientifiche». Repubblica, da par suo, intitolava: «Non siamo in pericolo. *Siamo il pericolo.* L'umanità come il meteorite dei dinosauri». Insomma, alle solite: urgeva un nuovo enorme mercato, non si poteva aprirlo con le buone (la gente – forse – non l'avrebbe bevuta) e ci si prova con l'ansia e la paura a rotta di collo, perdendo in autorevolezza. Che dire, versiamoci una fresca e amara *pilsen*...

Tra i castagni

«E fino a Rouen, su interminabili strade tagliate fra i castagni, nel pezzetto più popoloso della Francia, incontriamo una sola automobile». V. Majakovskij, *America* (Voland, 2004).





Di Mauro Spignesi

L'Europa al voto tra la violenza e in ordine sparso

Mette Frederiksen, colpita con pugni e calci per strada a Copenaghen. Un episodio che segue quello, ancora più grave, del 15 maggio contro il premier slovacco Robert Fico. Negli ultimi mesi, poi, la tensione è salita in Germania con l'aggressione dell'eurodeputato della SPD Matthias Ecke, contro militanti dei Verdi, contro il candidato AfD a Mannheim Heinrich Koch e la morte di un poliziotto a una manifestazione anti-Islam. Senza contare altri segnali di estrema gravità come un ritorno dell'antisemitismo e i rigurgiti fascisti e nazisti.

Tutto questo avviene dunque mentre 370 milioni di europei (23 milioni di giovani hanno per la prima volta la possibilità di esercitare il diritto di voto) sono chiamati alle urne per scegliere 720 deputati. Il fischio d'inizio è avvenuto in Olanda dove l'alleanza fra laburisti e verdi viene data lievemente in vantaggio, mentre i sondaggisti prevedono nei 27 Stati una affluenza attorno al 50 per cento. Queste elezioni riguardano da vicino anche la Svizzera. E non soltanto perché la Confederazione ha stretti rapporti con molti Paesi dell'Unione ma anche perché da tempo si sta faticosamente cercando una ampia intesa con Bruxelles in svariati campi - a cominciare da quello della gestione dei migranti - che stenta a decollare. I rapporti tra UE e Berna sono sempre stati altalenanti ma estremamente necessari. E poi non va dimenticato che in Svizzera vivono quasi due milioni di persone, che qui lavorano e pagano le imposte, che hanno il diritto di voto alle elezioni europee.

Non tutti però potranno votare. Ad esempio gli italiani per farlo dovranno recarsi personalmente nella città o nel Paese di origine indicato nei registri Aire. Il che vuol dire che pochissimi esprimeranno la loro preferenza. Altri Stati, come Germania e Spagna, invece, sono più pratici e consentono il semplice voto per corrispondenza. E questa differenza è lo specchio di quanto l'Unione europea non sia riuscita a diventare, dopo decenni e un lungo percorso di integrazione iniziato nel dopoguerra, un organismo capace di trovare regole uniche per tutti, di pensare insieme.

Ognuno va per la sua strada, una frammentazione che è lo specchio della situazione attuale. In Italia la campagna elettorale si è ridotta a una sorta di referendum sul governo della premier Giorgia Meloni. In Francia i toni non sono stati diversi, con gli attacchi al presidente Emmanuel Macron, che si è esposto molto sulla guerra in Ucraina. In Spagna più che di Europa si è parlato delle polemiche seguite al riconoscimento della Palestina e delle concessioni verso i separatisti catalani. Eppure gli argomenti per parlare di cosa dovrà fare l'Unione in questa legislatura non mancano. Basta citare un solo caso: la gestione del piano da mille miliardi per la transizione energetica e la riduzione delle emissioni. Certo, oltre i confini nazionali c'è stata la contrapposizione fra sovranisti e centrosinistra, tra valori diversi, solidarietà ed euroscetticismo. La speranza è che il voto dia una scossa all'Europa per riprendere vigore. Si tratta di capire con quali politiche e con quali maggioranze. E in particolare con quali leader, se con Ursula von der Leyen o Mario Draghi (che l'Italia si è fatta scappare), oppure con altri. Una notizia positiva però alla vigilia del voto è arrivata: la Bundesbank ha annunciato che l'economia tedesca, la locomotiva d'Europa, dopo due anni di crisi tornerà a crescere. Speriamo.

Titoli di coda



Di Marco Ortelli

In visita all'ex Macello di Lugano, tra fantasmi brasato e cibo vegano

L'altro giorno, dopo una visita in macelleria - Ci dia un bel pezzo per fare il brasato; «L'è tütt sciur?»; No, ancora dùu etti da giambón - come la nostra professione di reporter richiede abbiamo reso visita all'ex Macello di Lugano - inteso quello in cui dal 1891 al 1993 si macellavano gli animali -, per intervistare i fantasmi degli animali uccisi. Varcata la soglia, la nostra prima reazione è stata quella di fermarci ad allacciarci una scarpa. Proprio come si faceva a scuola quando si sentiva di essere in «odore» di interrogazione da parte del Prof. Nel nostro caso, a interrogarci era un grillo parlante spiaccicato sul muro che ci ha suggerito: «Forse faresti meglio a tornare indietro». Da qui la nostra drastica decisione: abbandonare furtivamente il brasato crudo nell'ex Macello e diventare vegano. Giunto a casa per prima cosa si trattava di liberare il frigorifero da carne, pesce, insaccati, uova, latte, burro, panna, formaggi, ... senza mangiarli. Secondo: uscire di casa per acquistare soia, ceci, piselli, lenticchie, fagioli... Senonché, lungo il cammino, chi ti incontriamo? «Socrate», così soprannominato perché si aggira per Lugano col chiaro intento di turbare il faticoso equilibrio omeostatico che ognuno cerca di raggiungere per stare in piedi. Ebbene, cosa ci dice? «Lo sa quanti sacrifici più o meno animali stanno avvenendo in questo momento nel suo intestino per non farle trascorrere la giornata alla *toilette*?». Boh! Ora non sappiamo se e cosa mangeremo domani, solo abbiamo una domanda da porre al Creatore, se c'è: *Why* hai previsto che per vivere la vita debba vivere a spese di altra vita? Poi è suonata la sveglia e uscendo dal letto si è subito presentato il dilemma della colazione: prima l'uovo o l'Ovomaltina?





Cronaca internazionale

Il lavoro nell'ombra del capo della CIA sui fronti caldi del mondo e nella Striscia

La scorta, un pugno di collaboratori, bagaglio leggero e dossier pesanti da leggere a bordo di un jet speciale. È la coreografia invisibile che accompagna William Burns, il direttore della CIA, mandato in missione sui fronti più difficili. Un lavoro nell'ombra e tra le ombre, dall'Ucraina alla tempesta mediorientale, dalle minacce incombenti della Cina su Taiwan alle provocazioni in crescita della satrapia nordcoreana.
Il capo della principale agenzia di intelligence americana è impegnato da mesi nel negoziato su Gaza. Al centro la tregua, il rilascio degli ostaggi - quanti ancora in vita? -, il «dopo» in un quadrante sconvolto dalle cannonate con il rischio di uno scontro totale in Libano. C'è tutto da costruire. I suoi interlocutori sono altri responsabili dello spionaggio, come il numero del Mossad David Barnea e il corrispettivo egiziano Abbas Kamal o il premier del Qatar Mohammed bin Abdul Rahman al Tani. Senza dimenticare i turchi, sempre influenti in quanto vicini ideologicamente ad Hamas.

Gli 007 parlano un linguaggio franco, diretto, pragmatico. Burns fa valere la sua esperienza. Unica. Ha lavorato per lungo tempo al Dipartimento di Stato, si è misurato in tanti scacchieri, ha conosciuto funzionari, ha incontrato personalmente leader, ha ricoperti incarichi. Nell'Europa dell'Est, a Pechino e in tante capitali del Vicino Oriente: come ha ricordato di recente un profilo del Wall Street Journal è stato ribattezzato, scherzosamente (ma non troppo), «Burns d'Arabia». Soprannome per sottolineare la conoscenza dei problemi di una terra mai semplice, irta di sorprese, capace di nascondere insidie. La diplomazia parallela non è un degradamento di quella ufficiale, bensì è imposta dalla necessità di intervenire al di fuori di schemi, di tenere incontri che non prevedono conferenze stampa o dichiarazioni pubbliche, di muovere rapidamente, di usare subito e con tutto il peso che ne consegue il «sapere» delle spie. Sono fasi dove per arrivare ad un risultato si rivelano cose che in altri momenti resterebbero in cassaforte. Poi toccherà ai ministri porre il sigillo, definire gli ultimi dettagli, permettere ad una eventuale tesa di progredire. L'impegno, preso da chi guida una intelligence, può valere di più quando il «teatro» è abituato alle prove di forza, all'agitarsi di spinte disgreganti, all'attività di personaggi che possono operare al di sopra di regole convenzionali.

LA FRASE



Cosa devo rispondere?
Prima o poi l'albanese
diventerà
la quinta lingua nazionale





Il selezionatore della Nati a un comico della SRF che gli chiede se la squadra è albanese a sufficienza



per «Le Temps»





Di **Guido Olimpio**

Il ricorso ripetuto agli uomini che di solito agiscono nella riservatezza pone dei rischi? I governi si abitueranno a questo meccanismo al di fuori dei canoni tradizionali della politica estera? Non credo, anche se è evidente la tendenza. Per ora sono le condizioni contingenti e le figure coinvolte a favorirlo. Burns, nella sua carriera precedente, ha affrontato spesso crisi spinose, interlocutori ostici, avversari tenaci. Ed ha imparato tempi, punti deboli, capacità dell'amico e del rivale, compresi quei dettagli umani che sono fondamentali nei colloqui attorno ad un tavolo. Negoziare è un'arte. Servono pazienza, flessibilità, durezza, in un'estenuante altalena di richieste, contropartite, finte mosse, rialzo del prezzo o bluff. Un pendolo anche fisico, con spostamenti, viaggi, contatti ad ogni ora. Discuti a Tel Aviv quando è mattina mentre a Washington c'è ancora buio. E così via, con ulteriori nodi non solo per questioni di fuso orario. Non di rado i contatti avvengono per interposta persona.

Il team Burns è concentrato sulla Striscia ma non può dimenticare il resto. Lo Yemen, con gli attacchi Houthi al traffico marittimo globale e il link con quanto avviene a Gaza. L'Iran, attore principale, sponsor di tante milizie e parte ormai di un'alleanza con Mosca dove sono confluiti, con forme diverse, la Cina e la Nord Corea. Partner interessati del Cremlino nel confronto con l'America ma anche coinvolti nella filiera bellica che aiuta l'esercito di Vladimir Putin nelle pianure ucraine. Spediscono vagoni di proiettili, razzi, componenti per i droni. Il neo-zar li ripaga in valuta e tecnologia. Anzi, ora promette di consegnare altre armi a lungo raggio ai nemici dell'Occidente.

Oggi tutto è collegato, come fossero spezzoni di una sfida globale.

Città Ticino



Di **Giò Rezzonico**

La navigazione ticinese cambierà volto

La navigazione della Città Ticino nei prossimi anni cambierà volto. Sarà completamente elettrificata, disporrà di battelli moderni anche sul bacino svizzero del Lago Maggiore, sarà orientata non più solo al turismo ma anche al trasporto pubblico e prevede nuove collaborazioni con la Gestione Governativa Navigazione Laghi italiana, che opera sui laghi Maggiore, di Garda e di Como (nel 2023 ha trasportato 11 milioni di passeggeri su un centinaio di navi di sua proprietà).
Tutto questo si è reso e si renderà possibile grazie a un nuovo accordo con la controparte italiana, entrato in vigore da poco più di un mese e siglato a dicembre 2023. Il nuovo accordo avrà una lunga durata, fino al 2046, e prevede numerose novità rispetto al precedente. Per quanto riguarda la Città Ticino permetterà una nuova organizzazione della navigazione a livello istituzionale. Importante in quanto permetterà di coinvolgere gli enti pubblici del territorio (comuni, enti turistici...) nella gestione della navigazione sia sul Ceresio, sia sul bacino svizzero del Lago Maggiore. Tecnicamente questo avverrà tramite la creazione di una nuova società mantello a livello cantonale con due «figlie»: una nel Luganese e una nel Locarnese. I collegamenti di linea internazionali continueranno comunque ad essere garantiti dagli italiani sul Lago Maggiore e dagli svizzeri sul Ceresio, salvo accordi particolari.
Ma vediamo ciò che accade e accadrà sul lago di Lugano e sul bacino svizzero del Lago Maggiore. Da alcuni anni la Società di Navigazione del Lago di Lugano sta sviluppando un suo progetto visionario, il progetto Venti35, che verrà «esportato» anche nel Locarnese. Quindi Lugano farà da laboratorio. Il progetto prevede la completa elettrificazione della navigazione: una prima a livello nazionale.
Nel 2016 è stata restaurata ed elettrificata a titolo sperimentale la motonave Vedetta del 1908 (30 posti) e nel 2021 la più grande (240 posti) Ceresio del 1931.
Nella prossima stagione diverrà operativo un nuovo piccolo mezzo veloce e nei prossimi anni si procederà al restauro e all'elettrificazione di altri battelli storici.
Ma per permettere la navigazione di battelli elettrici è necessario disporre di potenti stazioni di ricarica. Finora ne esisteva una sola ai cantieri di Lugano, ma un'altra molto performante è stata inaugurata nelle scorse settimane all'imbarcatoio centrale di Lugano. Sono pure allo studio soluzioni per offrire linee di trasporto con motonavi veloci tra Porlezza e Lugano e tra Porto Ceresio e la città con l'intento di alleggerire il traffico su strada.
E sul bacino svizzero del Lago Maggiore cosa accadrà? In tempi medi, tre-quattro anni, è previsto l'acquisto di nuovi battelli elettrici per la navigazione locale in base alle necessità che verranno espresse dagli enti di gestione del territorio. Battelli che potranno usufruire dei cantieri di Arona per la manutenzione e le riparazioni. Nel frattempo, i porti di Locarno e Ascona verranno attrezzati per la ricarica rapida dei battelli.
Si sta pure pensando a un trasporto pubblico alternativo destinato ai lavoratori frontalieri tra le principali località italiane e Locarno per alleggerire il traffico sulle strade costiere, in collaborazione con la Gestione Governativa Navigazione Laghi.
Strette collaborazioni sono previste tra le società di navigazione svizzera e italiana in ambito tecnico, di formazione del personale e anche di offerta, come il biglietto unico, la Carta dei tre laghi, che permette la navigazione sui laghi Maggiore, di Lugano e di Como.

LA PAROLA
Swifty

Secondo una recente indagine americana, il 20% dei giovani USA della Generazione Z ha viaggiato o ha in programma di viaggiare per un concerto di Taylor Swift. Poco importa se per ascoltare la popstar devono saltare su un aereo e attraversare l'oceano. Questo dato la dice lunga sul potere della cantante originaria della Pennsylvania, nominata persona dell'anno dalla rivista americana *Time*. Taylor Swift trasforma in oro qualsiasi cosa che tocca. Una Re Mida 4.0 riuscita ad acquisire nel tempo un'influenza culturale e politica mai vista nella storia della musica. È una donna ricca e privilegiata. Eppure nell'immaginario collettivo delle «Swifty», come vengono chiamate le sue fan, lei è la ragazza della porta accanto. Quella che mette in musica le delusioni sentimentali che bruciano, che racconta dei suoi problemi alimentari causati dalle continue critiche sul suo corpo. Taylor Swift è anche l'artista che si è battuta come un leone per riprendersi i diritti d'autore delle sue canzoni acquisiti dal suo vecchio produttore. È la cantante che si è imposta in un mondo ancora maschilista come quello dell'industria musicale. Una di noi, in fin dei conti.

Di **Prisca Dindo**

Sguardo Oltralpe



Di **Andrea Stern**

Cambiano i generi, cambiano i leader resta fedele soltanto il compagno Ay

Per la cronaca, è tornato a casa il leone rosso, bianco e blu che era stato rubato nella zona VIP della Swiss Life Arena di Zurigo durante i festeggiamenti per la conquista del titolo svizzero da parte della locale squadra di hockey su ghiaccio. A seguito dell'appello diramato dagli ZSC Lions, il ladro si è presentato negli uffici della società con la stessa disinvoltura con cui quella notte si era allontanato tra la folla festante con il pesante leone sottobraccio. «Mi ero lasciato prendere dall'euforia», si è giustificato e la società l'ha perdonato.



Meisterlöwe

Eterosessuali astenersi
Devono essersi lasciati prendere dall'euforia della vittoria all'Eurovision del non binario Nemo anche i Giovani socialisti, che si apprestano a sostituire il loro attuale presidente (un uomo che si sente uomo, sai che noia) con una persona più in linea con lo spirito dei tempi. In lizza per rimpiazzare Nicola Siegrist ci sono due giovani che mettono in primo piano la loro appartenenza alla comunità LGBTQ+, quasi fosse la loro principale qualità. Il primo è Jakub Walczak, 19.enne nato in Polonia e trapiantato a Berna che dice di aver conosciuto per la prima volta persone che non si sentono né uomo né donna frequentando i Giovani socialisti e che oggi si identifica lui stesso come non binario. La seconda è Mirjam Hostetmann, 24.enne del canton Obvaldo che si definisce bisessuale. Un po' poco, per lo spirito dei tempi, sicché è probabile che i quasi 5.000 delegati della GISO plebisciteranno il non binario Walczak, a prescindere dai programmi politici dei rispettivi candidati che qui passano decisamente in secondo piano.

Mirjam Hostetmann

Jakub Walczak

Il Blocher inascoltato
Ormai cambia il mondo, cambiano le priorità, cambiano i valori, tanto che ora persino l'UDC ha la sua prima co-presidenza, una forma di comando molto in voga tra i socialisti ma finora osteggiata dalla destra. «La responsabilità è indivisibile», tuonava l'eminenza grigia dell'UDC, Christoph Blocher, esortando i suoi a scegliere un solo leader. Parole al vento, dato che ieri, sabato, la sezione zurighese dell'UDC ha sostituito la presidente uscente Camille Lothe con una coppia, Susanne Brunner e Ueli Bamert, una donna e un uomo, in perfetto stile socialista.

Avanti così, tra qualche decennio nel panorama politico elvetico sarà rimasto un solo leader unico, o lider maximo, l'immarcescibile Massimiliano Ay.

Giangettone
Almeno lui è un uomo fedele alla linea, non come il probabile futuro coordinatore della Lega dei Ticinesi, Gianmaria Frapolli, uno che tornò da Zurigo per sedere in Gran Consiglio dove però non completò nemmeno un'intera legislatura prima di andare a rimpinzarsi di cadreghe nei più svariati CdA, fino al punto di meritarsi il nomignolo di «Giangettone». Un comportamento legittimo e per certi versi anche comprensibile (ognuno tiene famiglia), ma c'è da dubitare che «Giangettone» sia il profilo di leader capace di suscitare entusiasmo nel popolo leghista, caso mai esista ancora un popolo leghista.

Gianmaria Frapolli


pfister
Pregiati mobili in legno naturale di
TEAM 7
Usufruite subito di prezzi vantaggiosi
pfister.ch

L'eco dello sport

SETTIMANALE DI SPORT E TEMPO LIBERO

Domenica 9 giugno 2024 | ecodellosport.ch | G.A. 6900 LUGANO – ANNO IV – NUMERO 21

Sabato in Ticino le finali di Coppa di tennistavolo

Presenti il Bellinzona e il neo campione Lugano



DI **Sergio Roic** 20

Scenic Trail in Capriasca

Come è mutata la percezione in 10 anni di corse

DI **Nicola Pfund** 20

La Svizzera è pronta

Pareggio contro l'Austria
Sabato l'esordio agli Europei

DI **Alex Isenburg**

FOTO DI Peter Klaunzer (Keystone)

18



Arbitri e VAR



Sascha Kever tra bilanci e risposte ai tifosi

DI **Marco Ortelli** 19



Apprensione per il rientrante Steven Zuber, uscito di scena al 42' per un problema al polpaccio.

Un pareggio prima dell'Euro

A San Gallo gli uomini di Yakin non riescono ad andare oltre l'1-1, ora si fa sul serio: tra 6 giorni si inizia

di **Alex Isenburg**

FOTO DI **Peter Klaunzer (Keystone)**

Tempo di lettura: 3'49"

L'ultimo test - a meno di una settimana dall'inizio dell'Europeo - va preso con le pinze. Eppure, il pareggio con l'Austria qualcosa ha fatto intendere. Di certo, i primi minuti contro l'Ungheria non dovranno essere quelli visti a San Gallo. Altrettanto sicuro, però, è il fatto che questa Svizzera potrà giocarsi le sue carte, perché la rosa è profonda e le opzioni sono diverse. Praticamente ovunque.

Benino il primo tempo, ripresa non giudicabile

L'inizio del confronto, come accennato, è stato tutt'altro che incoraggiante. Passaggio impreciso di Ndoye - un errore elementare - contropiede austriaco e rete dello 0-1. Sono passati appena 5', ma i rossocrociati sono già sotto. La rete di Baumgartner - facilitato da una copertura difensiva scellerata di Elvedi - ha allarmato il pubblico del Kybunpark. Ci è voluto un po', infatti, prima che i padroni di casa si facessero vedere dalle parti di Lindner. Sull'out di sinistra gli uomini di Yakin sono stati particolarmente propositivi, ma nella maggior parte dei casi hanno peccato nell'ultima esecuzione. «Dobbiamo ancora sistemare alcuni dettagli - ha detto Cédric Zesiger al termine del match - abbiamo commesso troppi errori negli ultimi passaggi. Sono aspetti sui quali potremo ancora lavorare, possiamo essere più efficaci prendendo le giuste decisioni negli ultimi 30 metri». Il caso più emblematico, in questo senso, è stato senza dubbio Dan Ndoye, tanto attivo quanto pasticcione. Dalla sua corsia è anche nato il gol del pareggio elvetico, trovato al 26' da Widmer. Protagonista assoluto, però, è stato Vargas, abile ad incunearsi nella retroguardia ospite. La conclusione del numero 17 - respinta non ottimamente da Lindner - ha consentito all'esterno del Mainz di timbrare il cartellino a due passi dalla porta avversaria.

La ripresa, per contro, ha offerto davvero pochi spunti. Il possesso palla elvetico è diminuito e le folate offensive sono diventate viepiù rare. Merito anche dell'Austria, che ha alzato il proprio baricentro e nel corso del match ha anche inserito alcuni giocatori di spicco che erano rimasti inizialmente a mordere il freno in panchina. Da segnalare, allora, c'è stato solamente l'intervento di Sommer all'82': l'estremo difensore rossocrociato si è dimostrato attentissimo su Gregoritsch.

Ottimismo e preoccupazione

Malgrado non sia arrivata la vittoria, gli uomini di Yakin si sono mostrati contenti della loro prestazione. «È molto importante - ha detto Zesiger - non aver perso. La partita è stata equilibrata e molto intensa. Sapevamo che l'Austria sarebbe partita con il piede premuto sull'acceleratore. Conosciamo questa squadra e non ci ha sorpreso la loro fisicità, sono degli avversari di valore». Il difensore si è mostrato fiducioso in vista dell'imminente rassegna continentale: «Siamo una buona squadra, lo sappiamo, credo che siamo dotati di qualità in ogni reparto».

L'aspetto più preoccupante, ovviamente è quello relativo all'infortunio di Steven Zuber. Sì, perché ancora non è nota l'entità del suo infortunio, ma sicuramente era un acciacco che si sarebbe evitato volentieri. Domani saranno effettuati gli accertamenti del caso, si spera che la sua uscita sia più che altro stata precauzionale. «Dispiace - ha affermato il suo sostituto Aebischer - perché dovevamo evitare a tutti costi di farci male. Speriamo che non sia niente di troppo grave. L'intensità è stata maggiore rispetto a quella vista contro l'Estonia, io ho provato a farmi trovare pronto».

Cédric Zesiger: «Abbiamo commesso troppi errori in fase offensiva, li dovremo migliorare»

Steven Zuber ha lasciato il campo al 42' a causa di un guaio muscolare, domani ci saranno gli esami di controllo

SVIZZERA	1
AUSTRIA	1

1-1

Reti: 5' Baumgartner 0-1; 26' Widmer.

Spettatori: 18731.

Arbitro: Caputi (Italia).

Svizzera: Sommer; Elvedi, Akanji (76' Stergiou), Rodriguez (76' Sierro); Widmer, Freuler, Xhaka (76' Zesiger), Ndoye, Vargas (68' Okafor), Zuber (42' Aebischer); Amdouni (68' Shaqiri).

Austria: Lindner; Daniliuc (46' Posch), Lienhart (67' Wöber), Trauner (67' Danso), Mwene; Seiwald, Laimer (77' Seidl); Schmid, Baumgartner (46' Grillitsch), Kainz (46' Wimmer); Gregoritsch.

Ammoniti: 57' Xhaka; 79' Stergiou; 91' Wimmer.

Note: Svizzera senza Zakaria, Embolo (infortunati) e Schär non convocato.

PAGELLE

Elvedi e Ndoye sul gol subito la combinano grossa

SOMMER 4.5 Sul gol è incolpevole, ma è bravo nelle uscite e a rintuzzare Gregoritsch.

ELVEDI 3 L'errore sul gol è imperdonabile, per fortuna l'Europeo non è ancora iniziato. Soffre tremendamente Baumgartner.

AKANJI 4 Non ruba l'occhio ma non commette errori vistosi, senza infamia e senza lode.

RODRIGUEZ 4.5 Sempre preciso e ordinato, imposta anche con cura ed è il migliore dei tre dietro.

WIDMER 5 Il gol si va ad aggiungere ad una prova complessivamente buona. È il nostro unico terzino di ruolo e si vede.

FREULER 4 La coppia Laimer-Seiwald non gli fa passare una serata facile e tranquilla, può fare di più.

XHAKA 3.5 Così come il compagno di reparto soffre la mediana avversaria, con la differenza che in impostazione sarebbe lui a dover accendere la luce.

NDOYE 3 Produce molto, è vero, ma è spesso inconcludente. È fumoso e sbaglia di continuo l'ultima scelta, uno dei suoi errori costa il gol austriaco.

VARGAS 4.5 Quando accelera lo si nota sempre, la differenza tra lui e Ndoye è la concretezza. Non è un aspetto da poco.

ZUBER 4 Sgraziato ma volenteroso, sembrava uno dei più pimpanti e in forma ma viene messo k.o. da un problema muscolare. Peccato.

AMDOUNI 3.5 Agisce spesso lontano dalla porta perché è costretto ad abbassarsi per ricevere il pallone. Infatti, non si rende pericoloso, non è solo colpa sua, forse la prima punta non è il ruolo più adatto.

AEBISCHER 4 Entra quando la Svizzera ha ormai esaurito la sua spinta offensiva. Fa quel che può, ma non ha lo spunto per giocare sulla trequarti.

OKAFOR 3.5 In linea con le sue ultime prestazioni in Nazionale, non lo si vede.

SHAQIRI 3.5 Deve ancora entrare in forma, il problema è che il tempo è esaurito.

STERGIOU, ZESIGER E SIERRO S.V.

YAKIN 4 L'inizio è da incubo, poi però la sua squadra reagisce nel modo giusto. Nel secondo tempo, però, la Svizzera non si fa praticamente mai vedere.



INTERVISTA / CALCIO

Se lo togli (il rigore) non... VAR

Il bilancio di Sascha Kever su arbitraggi & co. Con domande «feroci» di tifosi al Presidente

di Marco Ortelli

Tempo di lettura: 7'20"

Già arbitro di livello nazionale e internazionale, poi assistente al VAR, da luglio 2023 Sascha Kever presiede la Commissione degli arbitri ASF. Con il rappresentante dei 4.500 arbitri attivi in Svizzera abbiamo tratteggiato un breve bilancio della stagione 2023-24 a livello organizzativo e di prestazioni arbitrali. Prestandosi anche ad alcune domande di tifosi bianconeri ancora arrabbiati per quel rigore non concesso nella finale di Coppa.

Organizzazione, arbitri e VAR visti dall'interno
Sascha Kever ha concluso la sua prima stagione quale presidente della Commissione degli arbitri ASF. Coadiuvato dagli altri tre membri, Claudio Bernold (vicepresidente e responsabile del dipartimento amatoriale e dello sviluppo), il ticinese Luca Gut (responsabile del dipartimento «speranze») e Dani Wermelinger (responsabile del dipartimento degli arbitri d'élite) in questi mesi si è occupato della parte strategica della Commissione.

Quali obiettivi vi siete fissati per i tre dipartimenti sopra evocati?
«Claudio Bernold è il responsabile delle 13 regioni svizzere e le rispettive federazioni che lavorano in autonomia forti della loro conoscenza del territorio. A loro forniamo un supporto a livello di formazione degli arbitri. Il lavoro di Luca Gut funge da collegamento tra le regioni e i campionati di Super e Challenge League. L'obiettivo è cercare di identificare nei campionati di Seconda interregionale, Prima lega e Promotion League i futuri talenti. Solo 2-3-4 arbitri faranno il salto in Challenge League, per gli altri, è comunque importante che tengano alta formazione e motivazione per poter essere magari coinvolti nelle leghe superiori con altri compiti. La strategia del dipartimento di Dani Wermelinger è raggiungere il massimo successo possibile per gli arbitri svizzeri a livello internazionale, sia tra gli uomini, sia tra le donne».

A chi frequenta gli stadi non passa inosservata la figura degli «osservatori» degli arbitri. Visti come severi «ispettori scolastici». In Ticino è nota la figura di Francesco Bianchi, già capoarbitri.
«Non li chiamiamo più ispettori, ma «coach», proprio perché stiamo provando a cambiare filosofia. In tal senso abbiamo composto un team con a capo l'ex arbitro Alain Bieri, Francesco Bianchi e l'altro ex arbitro Andreas Schluchter che ha l'obiettivo di completare



«In sala VAR abbiamo mutato modalità d'intervento, non più alla Sherlock Holmes

Sascha Kever
Presidente Commissione degli arbitri ASF

l'offerta dei coach per gli arbitri. Per un arbitro una partita diventa come una lezione formativa individuale, dove l'arbitro mostra quello che sa fare sul campo, e il coach se necessario lo corregge o gli offre spunti. Certo, la valutazione rimane ma è secondaria. L'obiettivo non è tanto ottenere un bel voto ma crescere imparando dalla comprensione degli errori».

Veniamo al bilancio di stagione 2023-24 per la Super League. Sugli arbitri.
«Per noi è un bilancio sicuramente positivo. Le prestazioni dei nostri arbitri sono rimaste costanti, addirittura sono migliorate».

Sul VAR (video assistant referee).
«Abbiamo corretto un po' il tiro sulle modalità d'intervento. Ci siamo resi conto che al VAR si agiva un po' troppo alla «Sherlock Holmes», cercando con la lente ogni minimo dettaglio. Quindi, sì, intervenire negli errori chiari ed evidenti, no, quando c'è un dubbio o quando le situazioni non sono chiare. Ora si tratta di mantenere questa linea e proseguire nella formazione dei varisti. Qui abbiamo la fortuna di avere in Fedayi San il nostro uomo VAR di spicco, regolarmente convocato nelle competizioni europee. A livello di interventi ce ne sono stati tantissimi, anche a seguito dell'introduzione della linea di fuorigioco; più del 95% degli episodi è stato giudicato correttamente».

Le «bordate» dei tifosi al presidente
A sette giorni dalla «fatal finale» di Berna le viscere e i pensieri dei tifosi bianconeri ancora ribollono. In settimana, aggirandoci nelle «università del calcio» (i locali pubblici) abbiamo raccolto alcune domande lampo alle quali Sascha Kever ha risposto con... l'ausilio del VAR.



Il VAR chiama, la decisione finale spetta sempre all'arbitro. ©APA/EXPA/REINHARD EISENBAUER

L'arbitro Dudic e i varisti Wolfensberger e Horisberger a Volketswil verranno sanzionati?
«Non verranno sanzionati perché non riteniamo che fermare gli arbitri sia sensato. Le promozioni e le retrocessioni degli arbitri avvengono guardando le stagioni nel complesso e non il singolo episodio».

È ipotizzabile la presenza in sala VAR di ex giocatori con esperienza in SL e internazionale?
«È un'idea molto interessante, ma il protocollo VAR non lo permette. Bisognerebbe porre la domanda alla FIFA e all'UEFA. Sono però favorevole a un avvicinamento del calcio giocato agli arbitri. Un'idea embrionale che ho già discusso con Patrick Bruggmann, direttore dello sviluppo del calcio ASF, ad esempio portando negli abituali campi d'allenamento degli arbitri anche allenatori e giocatori per comprendere le diverse interpretazioni del gioco».

Perché non introdurre il «coach challenge»?
«Domanda legittima. Non lo si fa per la logica del VAR. Come noto, il VAR ha quattro aree di intervento: rete/non rete/, cartellino rosso sì/no, rigore/non rigore e scambio di giocatore. Ognuna di queste quattro aree viene controllata automaticamente e finisce sovente con un *silent check*. La FIFA sta tuttavia provando (ad esempio al Blue Stars Youth Cup di Zurigo) il progetto che prevede videocamere intorno al campo e una postazione VAR a bordo campo con gli allenatori che in caso di dubbio - nelle quattro aree - richiamano l'arbitro per una verifica. Un progetto che potrebbe poi venire impiegato nei campionati in cui la tecnologia VAR non è possibile».

L'episodio di domenica costituisce un fallimento della classe arbitrale e si spiega come volontà di ledere gli interessi di un club.
«Capisco il tifoso e la sua arrabbiatura, gli arbitri vanno in campo per fare il meglio e quando sbagliano sono i primi a non essere soddisfatti. Assolutamente non parlerei di fallimento, ma di uno spiacevole errore».

Se al VAR non erano sicuri al 100%, perché la decisione è avvenuta così in fretta?
«Ritengo sia stata presa in un lasso di tempo normale. Bisogna sapere che il materiale da visionare si è basato su due sole videocamere, una dietro la porta e l'altra centrale alta, più materiale non c'era».

Infine, non sarebbe stato meglio tacere invece di ammettere, l'indomani, l'errore?
«A richiesta esplicita si dà una risposta esplicita. Prima di tutto bisogna essere onesti e io non mi sottrarrò mai alla responsabilità».

CALCIO

Il San Gallo ha scelto Enrico Maassen

SUBENTRA A PETER ZEIDLER
Enrico Maassen (40) ha firmato un contratto valido fino al 30 giugno 2027. Il tedesco arriva dalla Bundesliga dove nelle ultime due stagioni ha vissuto fortune alterne. Salvezza raggiunta con l'Augsburg nel 2022-23, esonero l'ottobre scorso dopo la sconfitta in Coppa subita dall'Unterhaching, squadra della terza divisione tedesca. Secondo la stampa locale, Enrico Maassen sarebbe stato preferito all'attuale allenatore dell'Yverdon Alessandro Mangiarratti.

TENNIS

Al Roland Garros Swiatek batte Paolini

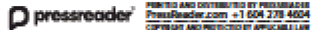
OGGI FINALE MASCHILE ZVEREV-ALCARAZ
Sconfiggendo ieri, sabato, per 6-2, 6-1 in 68 minuti l'italiana Jasmine Paolini, la polacca Iga Swiatek, numero 1 del tennis mondiale femminile, ha conquistato lo Slam sulla terra rossa parigina del Roland Garros. La 23enne ha così messo in bacheca il quarto titolo in cinque anni all'Open di Francia dopo quelli del 2020, 2022 e 2023. In carriera, Iga Swiatek si è aggiudicata anche gli US Open nel 2022. Oggi, alle 15, finale maschile Zverev-Alcaraz.



ATLETICA

Ehammer di bronzo Kambundji d'argento

BRONZO ANCHE PER JOSEPH E LOBALU
Ieri, sabato, Simon Ehammer ha dapprima conquistato il bronzo nel salto in lungo ai Campionati Europei di Roma. Il 24enne ha saltato 8,31m. Oro per il greco Tentoglou (8,65 m), argento all'italiano Furlani (8,38). Poco dopo è arrivato l'argento della bernese Ditaji Kambundji nei 100m ostacoli, record svizzero con 12"40. Il bronzo di Jason Joseph nei 110m ostacoli e quello di Dominic Lobalu nei 5000 metri hanno sigillato la grande serata elvetica.









A sinistra, la formazione dell'Associazione bellinzonese Tennistavolo promossa lo scorso anno con Castracane, Mantegazza, Roic, Lazic e Bressan. Sopra Provost, giocatore di caratura internazionale ingaggiato dal Bellinzona. A destra Bobrov della Società Tennis Tavolo Lugano.

Bellinzona–Lugano, che derby

Sabato la prima in Ticino delle finali di Coppa svizzera di tennistavolo

Di Sergio Roic

Tempo di lettura: 3'50"

Un evento storico, all'interno delle quasi centenarie vicende del tennistavolo svizzero, si terrà sabato prossimo, 15 giugno, presso il Palaghiaccio di Bellinzona. A partire dalle ore 10.00 e fino a sera (con la finale prevista alle ore 16.00) si esibiranno le otto squadre elvetiche qualificatesi per la «final eight» di Coppa svizzera 2024. Lo svolgimento della manifestazione prevede dapprima i quarti di finale, poi le semifinali e infine la finale.

La Coppa svizzera di tennistavolo, organizzata a partire dal 1936, approda per la prima volta in Ticino con un formato molto accattivante che permetterà al pubblico ticinese di vedere evoluire alcuni fra i migliori giocatori svizzeri e un numero non indifferente di atleti che giostrano a livello internazionale.

Di particolare rilievo è il fatto che le due squadre ticinesi qualificate, il Lugano e il Bellinzona, partono con i favori del pronostico assieme allo Young Stars di Zurigo e al Rapperswil-Jona. Il Lugano, riconfermatosi campione svizzero in campionato proprio ieri (vedi a lato), avrà nelle sue file i due giocatori élite italiani Tommaso Giovannetti e Paolo Bisi, oltre all'ungherese Csaba Molnar, al russo Dimitri Bobrov e all'altro italiano Simone Spinicchia. Il Bellinzona presenterà il nazionale italiano Antonino Amato e il capitano della nazionale juniores italiana Federico Vallino, oltre al validissimo Luca Bressan e al francese Louis Leguelinel. Lo Young Stars Zurigo sarà capeggiato dall'ex nazionale svizzero Filip Karin, mentre il Rapperswil-Jona sarà condotto dallo slovacco Martin Guman. Si ricorda che la formula di gioco prevede tre «coppe Davis» in cui sei giocatori si incontrano in due singoli e un doppio. La cifra magica per vincere una partita a squadre, tra singoli e doppi vinti, è 8. Lo spettacolo sarà quindi assicurato e la società organizzatrice ABTT Bellinzona, neopromossa in Lega nazionale B svizzera, confida in un buon pubblico di appassionati e curiosi.

> *Le due squadre ticinesi partiranno con i favori del pronostico nella competizione organizzata dal 1936*

Il Lugano si conferma campione svizzero

Grande soddisfazione in casa luganese con la riconferma del titolo nazionale a squadre di tennistavolo ottenuto ieri, sabato, in quel di Ginevra nella partita secca di finale contro il Wil. Dopo la prima storica vittoria dell'anno scorso, arrivata grazie a un... pareggio e dopo il conteggio dei set e persino dei singoli punti, questa volta il Lugano tennistavolo si è imposto con un risultato più agevole: 3 a 1.

Bisogna comunque sottolineare che la partita è stata molto combattuta con tre dei quattro singoli disputati che si sono risolti alla «bella», ovvero al quinto decisivo set. Eroe della serata è stato il giovane italiano Tommaso Giovannetti che ha rimontato sia il tedesco Liang Qiu (da 1-2 nei set e 5-8 nel punteggio del quarto set per imporsi infine al quinto), che il miglior giocatore svizzero Elia Schmid (in questo caso la rimonta si è concretizzata a partire dal punteggio di 6-9 a favore di Schmid nel quinto set). Il terzo punto è stato ottenuto dall'ungherese Csaba Molnar, che così si è tolto dalle spalle la «scimmia» avendo dovuto soccombere nelle quattro finali precedenti. È rimasto a bocca asciutta, ma di poco, l'altro italiano Paolo Bisi, che ha tuttavia contribuito in modo fattivo durante la «regular season» e le semifinali dei playoff. Altrettanto importanti nell'ottica della squadra sull'arco dell'intera stagione sono stati il veterano russo Dimitri Bobrov e l'allenatore-giocatore Simone Spinicchia. Grande festa dei tifosi luganesi giunti in forze a Ginevra per seguire la squadra, mentre gli attori protagonisti, i giocatori, smaltita la gioia, faranno ora un pensierino alla Coppa di sabato prossimo a Bellinzona.

Dieci anni di Scenic Trail

A Tesserete la corsa che ha mutato «la percezione del paesaggio»



Di Nicola Pfund

Durante questo fine settimana lo «Scenic Trail», la corsa pensata per tutti - dai bambini alle famiglie agli amatori fino agli ultra runner (130 km con partenza in notturna) - organizzata dall'Associazione Scenic Trail creata da Aaron Rezzonico celebra la sua decima edizione. Un evento che in questi anni ha segnato un importante cambiamento. Quale? La «percezione del paesaggio» (naturale e umano), e in particolare le montagne che fanno da corona alla Città di Lugano. Queste montagne rispondono al nome di Caval Drossa, Monte Bar, Gazzirola, Camoghè, Denti della Vecchia e Monte Boglia. Si potrebbe aggiungere anche Monte Brè, ma quest'ultimo, in verità, è conosciutissimo e da tanto tempo, come lo è del resto anche il suo gemello San Salvatore.

Ecco, proprio queste due montagne facevano parte, spesso loro soltanto, con le creste frastagliate dei Denti della Vecchia, dello scenario luganese fino a poco tempo fa e lo sguardo, per molti, si fermava lì. Ne fa stato la conoscenza dei nomi delle cime che ci attorniano nella regione del luganese: cime bellissime, ma che fino a non molto tempo fa erano quasi sconosciute.

Forse queste montagne qualcuno le avrà studiate durante le ore di geografia a scuola. Poi, come spesso avviene, subito dimenticate. Perché il paesaggio viene conosciuto davvero solo attraverso dei momenti significativi. Non per qualche fatto penoso o negativo, ma per delle esperienze, magari impegnative, che ci hanno coinvolto nel profondo.

> *Il suo splendido percorso tra Caval Drossa e Monte Boglia, consente di vivere l'emozione su antichi sentieri*

Ecco il grande merito di «Scenic Trail»: il suo splendido percorso, tra Caval Drossa e Monte Boglia, ha consentito questo tipo di esperienza, portando molti appassionati a vivere in prima persona l'emozione di questa corsa sugli antichi sentieri e le creste panoramiche.

Grazie a questo evento sportivo le montagne che fanno da anfiteatro alla Regina del Ceresio hanno assunto un nuovo significato, apprezzato dagli sportivi puri ma anche dai tanti (e sempre più numerosi) escursionisti.

Così, quello che un tempo guardavamo da lontano con occhio indifferente, oggi sappiamo che è un posto che può regalare molte belle e indimenticabili emozioni; in qualche modo nello spirito di Henry David Thoreau, che disse: «Non importa cosa stai guardando, ma cosa riesci a vedere».

L'eco motori

NUOVI PROPULSORI

BMW rinnova la Serie 1, ora più sportiva



Sul mercato da ottobre La quarta generazione della BMW Serie 1 è stata presentata di recente. Si caratterizza per un design dinamico e molto sportivo, una gamma di motorizzazioni completamente rinnovata e una tecnologia del telaio ampiamente migliorata.

L'Octavia si rifà il trucco

Skoda ha affinato il suo best seller: nuovi motori e tanti miglioramenti

▫ **Enrico Campioni**

Tempo di lettura: 3'30"

La Skoda Octavia è il best seller della marca ceca, in Svizzera come in molti altri Paesi europei. Più volte vettura più venduta e più apprezzata dalla clientela elvetica, questa pratica e comoda familiare si aggiorna nei contenuti e nell'estetica. Adesso arriva infatti dai concessionari il «restyling» dell'ultima generazione.

Tra gli aspetti più rilevanti di questo modello ulteriormente migliorato, lungo 470 cm, figurano l'impianto multimediale e le motorizzazioni. Ma anche il look e l'abitacolo sono stati affinati dai tecnici del marchio. Nel caso del sistema multimedia, va detto che ora adotta uno schermo da 13" e mediante due file di tasti virtuali si accede più rapidamente alle varie funzioni come climatizzatore o gestione di aiuti alla guida. È però scomoda la barra tattile sotto il display per regolare il volume.

Fatta astrazione dall'impianto multimediale, l'abitacolo della nuova Octavia rimane fondamentalmente immutato, per quanto ora adotti nuovi rivestimenti realizzati in larga parte con materiali riciclati. Sono sempre d'alto standard le finiture, molto curate, e che prevedono rivestimenti morbidi nei tasconi portaoggetti delle portiere. La plancia ha un aspetto a «onda», con i comandi a portata di mano e la posizione di guida ampiamente regolabile che consente di trovare il layout più comodo. Il display da 10,2" si può modificare a piacimento.



I nuovi gruppi ottici della Octavia sono più ampi e seguono il profilo della mascherina.

Debutta con questo aggiornamento la piccola leva nel tunnel per il cambio a doppia frizione, che richiede un minimo di esercizio. In tutto l'abitacolo lo spazio per stivare oggetti è notevole, come pure non manca spazio sul divano posteriore o nel bagagliaio (640 litri con schienale posteriore sollevato).

All'esterno spiccano i gruppi ottici più ampi che seguono il profilo della mascherina. L'affinamento ha riguardato pure i paracolpi anteriori, con la presa d'aria dinamica inferiore che si estende per tutta la larghezza; è stato modificato anche il paraurti posteriore. Due gli allestimenti al debutto: Selection e Sportline.

In merito alla tecnica, va detto che l'Octavia Wagon in Svizzera propone due unità a benzina e una a gasolio. La base è costituita dall'1,5 litri TSI 4 cilindri, disponibile con 115 o 150 CV; la variante più potente è offerta solo come «mild hybrid», mentre il motore da 115 CV è in listino pure senza «ibridazione» (e cambio manuale a 6 rapporti). Il 2,0 litri TSI arriverà a breve nella versione da 204 CV 4x4 e poi come RS da 265 CV e trazione anteriore. Resta la variante 2.0 TDI a gasolio da 150 CV e trazione anteriore. Vettura briosa e confortevole, la Skoda Octavia nella versione 1,5 TSI m-HEV Selection DSG si dimostra vivace, con il «millecinque» che riprende vigoroso dai bassi regimi, ha un'erogazione elastica senza mai essere rumoroso. E su un percorso misto tra campagna e autostrada, il consumo medio del computer di bordo segnava 5,5-5,8 l/100 km.

●●

Cilindrata (1,5 TSI m-HEV Sel.)	1.498 cc
Potenza e coppia max	150 CV, 250 Nm
Accelerazione	0–100 km/h in 8,6"
Velocità massima	225 km/h
Consumi e emis. Co$_2$	5,3 l/100 km e 114 g/km

Cupra Ateca maggiorata

Il modello VZ Cup approfitta di un ritocco al turbocompressore per tirar fuori 60 cavalli in più

▫ **Tarcisio Bullo**

Un modello esclusivo, voluto unicamente per la Svizzera dall'importatore ufficiale dei veicoli del gruppo Volkswagen, ossia Amag.

È la Cupra Ateca VZ Cup, che si differenzia dalla versione top di gamma Ateca VZ perché mette sulla strada una sessantina di cavalli in più: 300 quelli dell'Ateca «normale», 360 quelli della VZ Cup, che abbassa anche di qualche decimo il tempo per passare da ferma a 100 km/h: 4,6 secondi contro 4,9.

Questo risultato è ottenuto utilizzando lo stesso propulsore messo a punto da Volkswagen, l'EA888, motore a benzina turbocompresso a quattro cilindri in linea che è apparso per la prima volta nel 2004. Da allora molti sono stati i miglioramenti, ma senza il tocco della ditta tedesca Abt, non sarebbe stato possibile tirar fuori ulteriori 60 cavalli dal già potente TSI che si avvale di un cambio DSG a 7 rapporti e della trazione sulle quattro ruote 4Drive.

Abt collabora da una vita con VW e si occupa di «tuning», con Cupra ha stabilito un sodalizio che la porta a disputare il campionato del mondo di Formula E e nel caso della Ateca VZ Cup non ha operato una modifica meccanica del motore, ma ha agito sul turbocompressore con una mappatura specifica che gli consente il guadagno di potenza. Alla fine ci si ritrova tra le mani un SUV che sforna delle prestazioni eccellenti, anche se, francamente detto, il motore in accelerazione non è riuscito ad impressionarci più di tanto.

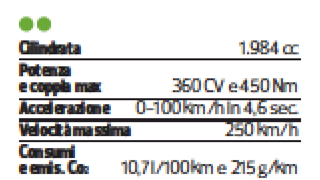
Esteticamente, l'Ateca supersportiva (realizzata in soli 200 esemplari) è uguale alla VZ normale e risente un po' il peso degli anni, essendo stata prodotta per la prima volta nel 2016 e poi aggiornata regolarmente, tanto da offrire innumerevoli aiuti alla guida e alla sicurezza. L'abitacolo è grande e abbastanza confortevole, anche se la regolazione dei sedili lascia un po' a desiderare, esattamente come la precisione dello sterzo, la cui risposta non è sempre immediata.



Cupra Ateca VZ Cup, un pieno di potenza grazie alla collaborazione con l'azienda tedesca Abt.

Da segnalare ancora un grande e capiente bagagliaio (di poco inferiore a 500 litri) che farà la felicità delle famiglie, ma il punto dolente è il prezzo: 12 mila franchi in più della versione VZ standard.

Li vale davvero?



●●

Cilindrata	1.984 cc
Potenza e coppia max	360 CV e 450 Nm
Accelerazione	0–100 km/h in 4,6 sec.
Velocità massima	250 km/h
Consumi e emis. Co$_2$	10,7 l/100 km e 215 g/km

Società estate

L'INTERVISTA

Joël Dicker svela i segreti del suo ultimo romanzo «Amo storie avvincenti»

Di Andrea Bertagni 24–25

Intervista /

Andrea Vitali

Scrittore

«I miei personaggi strampalati e ironici sono l'ingrediente che trasforma una storia normale in un racconto che piace ai lettori»

Di Mauro Spignesi

ILLUSTRAZIONE DI René Bossi

Tempo di lettura: 8'40"



Stavolta non c'è il lago ma c'è la pianura; non c'è la sua Bellano ma c'è la Bassa bresciana avvolta in un bozzolo di nebbia; non si svolge negli anni Trenta ma si spinge negli anni Sessanta del Novecento. Per il resto Andrea Vitali con l'ultimo romanzo *Eredi Piedivico e famiglia* (Einaudi) regala ai suoi affezionati lettori una storia godibilissima, popolata da personaggi stravaganti, 175 pagine che viaggiano irrefrenabili sino al finale. «Il libro è nato anni fa. L'ho scritto ma non ero soddisfatto, così l'ho ripreso tempo dopo e rivisto, ho aggiunto, sottratto, dato forma al racconto giocando su una certa idea di nostalgia, che per me è un sentimento positivo, contrariamente alla malinconia», racconta Vitali a La Domenica. La nostalgia è la nostalgia di una terra contadina che non c'è più, il senso di famiglia che è scomparso, certi paesaggi inghiottiti dal cemento.

Una intensa saga familiare

La vicenda è la tenera saga familiare dei Piedivico e ruota attorno a Manerbio, provincia di Brescia, alle cascine che odorano di cibo e di bestiame. Si parte da Oreste Piedivico che invece di fare il notaio come il padre sceglie di diventare veterinario, sposa Lidovina, ha un figlio, Felicino, poi muore in un incidente in moto. Luigina ha un altro figlio, Silverio, che finirà per fare il contadino. Attorno ai Piedivico aleggiano un'altra serie di personaggi come Versalia, ragazza di campagna che fa la domestica e diventa una seconda madre per Felicino. Tra legami sentimentali, guarigioni, colpi di scena si arriva a un finale dove il ritmo della scrittura cresce progressivamente.

Vitali, autore molto amato che ha venduto milioni e milioni di copie, doveva essere a Lugano ieri, sabato, per inaugurare a Villa Carmine la «Panchina dell'amicizia», nata da un'idea di Cristina Milani, anima e fondatrice di Gentletude, associazione non-profit che promuove la gentilezza e le relazioni umane. Ma l'iniziativa è slittata all'autunno. Peccato perché in tempi dove le occasioni di condivisione sono rese aride dalla tecnologia che governa spesso i rapporti sociali, dove sono scomparsi i luoghi di aggregazione come gli oratori, i bar con il biliardo e i tavolini per giocare a carte, il valore dell'amicizia è sempre più necessario. C'è, come dice Vitali, una certa nostalgia.

L'amicizia un valore nobile

«In molti tratti delle mie storie - spiega lo scrittore - a volte in maniera più accentuata, altre volte in sottofondo, l'amicizia è presente in tutte le sue sfaccettature. Dall'affetto, alla relazione tra fratelli, o tra familiari. Oppure è un'amicizia goliardica come in *Olive comprese*, che disegna le avventure di un gruppo di amici. Ma anche in quest'ultimo racconto parlo dell'amicizia che considero un valore nobile, importante. Personalmente non è che sono amico di tutti ma le poche, autentiche amicizie le coltivo con tenacia mentre cerco di essere cordiale un po' con tutti. Anche perché non so se ho nemici e non lo voglio sapere, le uniche volte che ho litigato ho sbagliato momento e persona. E chiesto scusa». Poi, litigare è faticoso.

Una delle amicizie ricorrenti nei romanzi di Vitali è quella tra i carabinieri, che nelle storie ambientate a Bellano sono una costante insieme al prevosto del paese e al podestà. «È vero - nota Vitali - fra il maresciallo Ernesto Maccadò, l'appuntato Misfatti e il brigadiere Mannu, c'è un rapporto che affiora soprattutto tra le mura della caserma quando i tre abbandonano le rigide regole militari e tra loro si aprono con confidenze che lasciano intuire anche il pensiero comune sul periodo storico con disprezzo verso il fascismo e i suoi protagonisti».

Storie normali rese speciali

Spesso alcuni critici letterari hanno sottolineato come Vitali, grande osservatore di tipi umani, riesca a trasformare storie apparentemente normali in straordinarie. «In realtà nei miei romanzi il valore aggiunto sono i personaggi un po' strampalati che io rendo verosimili dosando e tratteggiandoli con caratteristiche che sfiorano l'ironia, a volte il grottesco. Un intervento necessario proprio per fargli abbandonare quel piano di normalità. Poi un ruolo importante lo assumono i nomi che scelgo con una certa attenzione, mai a caso, perché nell'insieme della trama devono avere una certa musicalità, battere e mantenere un certo ritmo». Vitali usa sempre lo stesso metodo: scrive e lascia «decantare» il testo come le bottiglie di vino in cantina, lo riprende e lo aggiusta, lo riduce per renderlo avvincente e alla fine costringe la moglie Manuela o il figlio Domenico ad ascoltarlo mentre rilegge ad alta voce.

Chi racconta un paese racconta il mondo

Vitali non si è mai staccato da Bellano, sul lago di Como, dove è nato e cresciuto. Perché è convinto, come diceva Cesare Pavese, che raccontare un paese vuol dire raccontare una storia universale. «Questo è il senso dei miei romanzi», precisa lo scrittore di Bellano. E chi è nato e cresciuto in un borgo non può non rintracciare nei personaggi di Vitali un suo vicino, il padre di un amico, l'artigiano che sta dall'altra parte della strada. In questo sta l'universalità di Vitali, il dipingere affreschi che sono straordinariamente familiari.

Vitali parla di Bellano solo nei volumi pubblicati da Garzanti (i racconti degli anni '30), quelli per Einaudi sono slegati da questo microcosmo. Ma in ogni lavoro si comporta come fosse un cronista, un corrispondente di provincia che alimenta le sue storie dalla memoria collettiva e dagli archivi del giornale locale, e si capisce che da giovane voleva fare il giornalista. Invece ha lavorato per una vita come medico (per tutti era l'Andrea non il dottor Vitali), poi nel 2013 (ha aperto e chiuso una parentesi durante il periodo della pandemia) ha detto basta perché pure un medico non si abitua mai alla malattia e alla morte. Anche se poi la morte si può esorcizzare, ad esempio con l'ironia come succede in una scena davanti a un cadavere contenuta in un filmato (si trova su YouTube) liberamente ispirato al celebre romanzo *Zia Antonia sapeva di menta* confezionato come un film muto anche per via della colonna sonora e realizzato dai ragazzi del Centro riabilitativo Quadrifoglio di San Benedetto Val di Sambro.

> *«La Svizzera è sempre stata presente, sin da bambino sapevo che era nella sponda opposta, oltre le montagne»*

> *Lo scrittore di Bellano doveva inaugurare a Lugano la Panchina dell'amicizia Tornerà in autunno*

La Svizzera dall'alta parte del lago

Ma dentro le storie, in tante storie di Vitali, c'è la Svizzera. «La Confederazione - racconta - mi ha sempre affascinato, è una presenza costante sin da quando da bambino guardavo l'altra sponda del lago e sapevo che dietro la montagna c'era un Paese straniero, un Paese un po' speciale, quasi magico, che ho imparato a conoscere dai racconti di chi in quegli anni - allora c'era il contrabbando - c'era stato. Ricordo, ad esempio, un mio paesano che aveva lavorato come cameriere al Kursaal di Lugano e ci parlava della città, delle luci, della bellezza, delle donne. Questo ha alimentato una fascinazione che dura ancora. Provo una attrazione per la Svizzera che non provo ad esempio nei confronti della Francia».

LIBRI / PERSONAGGIO

Intervista /

Joël Dicker

scrittore svizzero da milioni di copie

«La mia ossessione è raccontare storie avvincenti e fare in modo che il lettore rimanga attaccato ai miei libri invece che a Instagram»

Di Andrea Bertagni

Foto di Gaetan Bally (Keystone)

Tempo di lettura: 8'50''

Joël Dicker è lo scrittore svizzero più venduto e famoso al mondo.

Oggi è a Madrid (per la fiera del libro). Ma è un pezzo che Joël Dicker è volato in cima alle classifiche di mezzo mondo. Dopo il bestseller *La Verità sul Caso Harry Quebert* (pubblicato in italiano nel 2013), che ha venduto oltre 2 milioni di copie, lo scrittore ginevrino, che domenica prossima compirà 39 anni, non si è più fermato, inanellando un successo dopo l'altro. Tanto che anche il suo ultimo romanzo, *Un animale selvaggio* (uscito il 24 marzo scorso per la Nave di Teseo) in Italia ha sbriciolato ogni record e anche in Ticino è tra i libri più venduti. «Sono sempre commosso dalla reazione della gente – dice a La Domenica – quello che è importante per me non è essere lo scrittore svizzero più conosciuto al mondo, ma il feedback dei lettori sul mio lavoro».

Vero è che ormai è diventato una specie di rockstar del libro. I suoi romanzi sono tradotti in 40 lingue e hanno venduto più di dieci milioni di copie. Dal suo romanzo *La verità sul Caso Harry Quebert* hanno tratto anche un film. La sua fama è ormai quasi pari a quella di Roger Federer...

«Sono molto felice e commosso per tutto questo, ma non per me stesso, ma per la reazione della gente. Non penso mai di essere «il famoso scrittore svizzero». Quello che mi colpisce davvero e quello che conta per me è il feedback dei lettori sul mio lavoro, su quello che faccio. Questo è quello che è importante».

I suoi libri vendono moltissimo, ma le persone leggono sempre meno o almeno meno di prima. È preoccupato? Quale sarà secondo lei il futuro del libro?

«È vero, oggi le persone leggono meno rispetto al passato. Ecco perché dobbiamo assolutamente far sì che la gente legga di più. È così importante leggere, leggere, leggere, leggere e ancora leggere.... Il libro oggi è in difficoltà e questo deve spingerci a fare in modo che la gente legga di più. Questo è molto importante per me. È una delle cose che difendo veramente. Anche perché penso che tutti amino leggere, ma non tutti lo sanno ancora».

Quindi cosa dobbiamo fare?

«Oggi siamo in un mondo in cui le persone, fondamentalmente, vogliono divertirsi e svagarsi. Penso che siamo sulla strada giusta per far leggere di più , ma dobbiamo insistere, riuscire a farle leggere ancora e ancora, ricordandoci che il nostro nemico comune sono Internet, Instagram e i telefoni cellulari».

Una strada potrebbe essere quella di creare storie di successo come le sue, dove si intrecciano mistero, suspense e profondità psicologica. In più nel suo ultimo libro, *Un animale selvaggio*, emerge ancora di più una vena thriller, criminale.

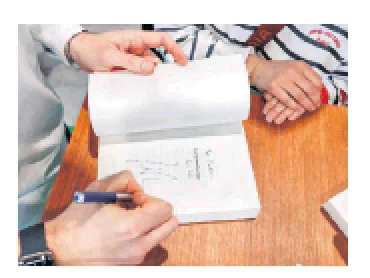
«Il crimine ha un qualcosa... No, non è il crimine, ma il fatto che ci sia un qualcosa di criminale a interessare le persone. Perché tutti abbiamo questa voglia di sapere. Ogni volta che succede qualcosa per strada, il nostro primo istinto è quello di capire cosa succede. Ci avviciniamo, siamo curiosi. È per questo, credo, che oggi il crimine riscuote un grande successo. Non si tratta di voyerismo, ma semplicemente di avere piacere a soddisfare la propria curiosità».

Ritmo, suspense, colpi di scena, flashback, sono tutti ingredienti essenziali dei suoi romanzi. Questi ingredienti sono un aiuto o diventano un peso, quando bisogna usarli così spesso?

«Ritmo, suspense, colpi di scena, flashback non sono ingredienti, ma sono qualcosa che viene spontaneo, perché sono quello che serve per raccontare una bella storia. Ed è questa, in fondo, la mia ossessione, raccontare una bella storia e usare gli strumenti giusti. Dunque per me quelli appena citati sono strumenti e non ingredienti. Non penso mai «devo fare così o così». Mi lascio guidare dalla narrazione pensando «cosa c'è di buono ora per aiutare la mia narrazione? Per migliorarla? Per far accadere qualcosa nella storia e soprattutto per tenere il lettore con me?». Questo è ciò che conta. È importante che il lettore rimanga concentrato sulla storia. Prima si parlava dei nemici del libro, dei telefoni cellulari, di Instagram e di Internet. Come possiamo proteggerci da questi nemici? Io rispondo: con tutti quegli strumenti che ci permettono di tenere il lettore attaccato alle storie».

Il mio ultimo romanzo, *Un animale selvaggio*, è ambientato nella mia città, Ginevra, perché volevo raccontare i suoi paradossi

Oggi le persone leggono meno rispetto al passato e per me è veramente importante riuscire a invertire questa tendenza



I nemici dei libri sono Internet, i telefoni cellulari e Instagram. Per proteggerci dobbiamo inventare storie avvincenti



LIBRI / PERSONAGGIO

Si può affermare che il genere a lei più congeniale sia il thriller?
«Non per forza. *Gli ultimi giorni dei nostri padri*, il mio romanzo d'esordio, è un libro ambientato durante la Seconda Guerra Mondiale, dunque è un romanzo storico. Dunque, ho sperimentato anche altri generi. Inoltre, devo dire che il romanzo storico è qualcosa che mi è sempre piaciuto e mi ha sempre parlato. Oggi non so dire se ritornerò a quel genere, anche perché il romanzo storico toglie un po' di libertà creativa, ma in ogni caso è qualcosa che mi piace molto».

Il suo ultimo romanzo, *Un animale selvaggio*, è ambientato a Ginevra, la sua città. Perché questa scelta dopo il respiro internazionale dei suoi libri precedenti?
«Volevo scrivere un libro che parlasse anche di Ginevra e dei suoi paradossi. Ginevra è una città il cui nome è molto conosciuto in tutto il mondo, ma in fondo è una città piccola. Molto urbana, ma al tempo stesso anche molto selvaggia. La natura è vicinissima, a un tiro di schioppo, mentre l'agglomerato urbano è densamente popolato. Questa è stata l'idea di base».

Ma come le è venuta in mente la storia? Alla base c'è stato un fatto di cronaca? Un ricordo?
«Non mi viene mai in mente un'idea concreta, ma pezzi di idee. Una di queste era appunto che volevo raccontare qualcosa che fosse accaduto a Ginevra. Volevo un libro che parlasse un po' della città e del suo paradosso».

In un'intervista lei ha detto che questo libro è stato un punto di svolta, un cambiamento importante. Perché?
«L'ho detto, è vero, ma esattamente non so perché. Però lo sento e non riesco a spiegarmelo. Forse nella mia scrittura qualcosa si è ristretto. Di sicuro, questa volta ho fatto uno sforzo particolare per avere una scrittura più fitta. Ecco perché è un libro che non è più corto degli altri che ho raccontato, ma è comunque più corto in termini di spazio, perché ha 200 pagine in meno. Quindi è un punto di svolta importante per me nel senso che ha meno parole, quello sì».

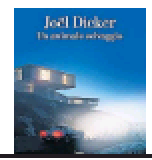
Il poeta ticinese Fabio Pusterla ha lasciato l'associazione degli scrittori svizzeri Ad*S perché, secondo lui, il ruolo dell'intellettuale è anche quello di intervenire e riflettere pubblicamente sui fatti del mondo. È d'accordo?
«Sono d'accordo sul fatto che gli scrittori e gli intellettuali devono intervenire, ma il punto è come possono farlo. Questa è la vera domanda».

Dunque, come?
«Per quanto mi riguarda penso che gli scrittori possano reagire sempre a posteriori ed è importante dare a loro questa possibilità. Se gli scrittori fossero fatti per reagire sul momento, per essere alla radio a dare la loro opinione su quello che sta succedendo ora nel mondo, non sarebbero degli scrittori, ma sarebbero dei giornalisti, dei polemisti, sarebbero quello che si vuole, ma non degli scrittori».

Quindi qual è il ruolo degli scrittori?
«Il loro ruolo è quello di riflettere, ma di lasciar passare un po' di tempo prima di dare la loro opinione o di raccontare le conseguenze di qualcosa che è successo. Ecco perché per me, lo scrittore dovrebbe reagire nei suoi libri, e non necessariamente direttamente su un palco televisivo. Questo è quello che penso».

I segreti nascosti di una vita dorata ma solo in apparenza

Niente è quello che sembra
Un altro successo. È uscito da pochissimi mesi, era fine marzo, ma il nuovo romanzo dello scrittore svizzero, Joël Dicker sta già facendo bene. Molto bene. A giudicare dalle classifiche e dalla vendite. Siamo nel 2022, quando due ladri rapinano una importante gioielleria di Ginevra. Ma questo non sarà un colpo come tutti gli altri. Venti giorni prima, in un elegante sobborgo sulle rive del lago, Sophie Braun sta per festeggiare il suo quarantesimo compleanno. La vita le sorride, abita con il marito Arpad e i due figli in una magnifica villa al limitare del bosco. Sono entrambi ricchi, belli, felici. Ma il loro mondo idilliaco all'improvviso s'incrina. I segreti che custodiscono cominciano a essere troppi. Il loro vicino, un poliziotto sposato dalla reputazione impeccabile, è ossessionato da quella coppia perfetta e da quella donna conturbante. La osserva, la ammira, la spia in ogni momento dell'intimità. Nel giorno del compleanno di Sophie, un uomo misterioso si presenta con un regalo che sconvolgerà la sua vita dorata.



Un animale selvaggio
Joël Dicker
La Nave di Teseo

10 milioni
Il numero di copie vendute dallo scrittore ginevrino Joël Dicker dal suo esordio

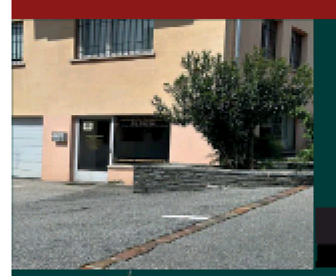
40
Il numero di lingue in cui Dicker è tradotto dal francese, sua lingua madre

50 mila
Il numero di copie vendute in pochi giorni in Italia dal suo ultimo romanzo

Pellicce, peltro e compro oro

Via San Salvatore 2 - 6900 Lugano Massagno

Cellulare: 078 319 03 20



GIORNO D'ACQUISTO Lunedì 10 Giugno 2024 10-17H

GIORNO D'ACQUISTO Martedì 11 Giugno 2024 10-17H

GIORNO D'ACQUISTO Mercoledì 12 Giugno 2024 10-17H

GIORNO D'ACQUISTO Giovedì 13 Giugno 2024 10-17H

P gratuito

Non è lontano dal Comune di Massagno

Via San Salvatore 2 - 6900 Lugano Massagno

Sito internet: www.comprooro-Ticino.ch

Autorizzazione all'acquisto di vecchi metalli preziosi, materie da fondere ai sensi dell'art. 31a LCMP

Paghiamo fino a CHF 7.000 per pellicce di qualsiasi tipo*

Paghiamo fino a Fr. al grammo 72.-

Denti d'oro (anche con denti)



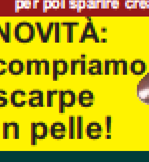
Non farti sfuggire questa opportunità unica!

Attenzione:

Il «Compro Oro di Angelo Studnitzka» HA SEDE IN TICINO.

Non ha nulla a che fare con coloro che arrivano dalla Svizzera interna e lasciano volantini negli alberghi (o fanno annunci sui giornali) per poi sparire creando seri problemi.

NOVITÀ: compriamo scarpe in pelle!



Attenzione! Attenzione!



Ultima chiamata prima della fine della stagione

Stiamo cercando pellicce

La domanda a Milano è alta.

E accettano pellicce fino a quando l'impianto di stoccaggio non è pieno

Pellicce in combinazione con oro

Monete d'oro

Anche orologi rotti



Acquisto di giacche in pelle di tutti tipi

Ambra

Orologi preziosi in oro e argento

Orologi di marca - Rolex, Patek, Breitling...

Vi garantiamo la migliore offerta sul mercato, con pagamento immediato in contanti.

Trasforma la tua pelliccia in soldi liquidi.



posate d'argento

Peltro

Oro

METALLI PREZIOSI

Acquisto di oro di tutti i tipi.

Oro vecchio, oro rotto, monete, oro dentale, lingotti, platino, anelli, spille, collane, bracciali (preferibilmente larghi), collier, bigiotteria, Medaglioni, orologi d'oro - anche difettosi. Per pellicce, pelli e tutti i tipi di giacche e pellicce fino a CHF 7000 in combinazione con la vendita di gioielli. ACQUISTO: Borse, porcellane, bambole di porcellana, dipinti, gioielli in argento, monete, ambra, lingotti, argenteria, posate dell'800, edizioni, vecchi mobili, antichità, vecchi quadri.

INOLTRE a tutti coloro che venderanno un quantitativo di almeno 100 gr. applicheremo una

Super promozione

di ulteriori 50.- Fr. in più sul totale

Compriamo anche bigiotteria

SEDE CENTRALE LUGANO.
COMPRO ORO DI ANGELO STUDNITZKA
VIA SAN SALVATORE 2 6900 LUGANO MASSAGNO
PROPRIETARIO: ANGELO STUDNITZKA
LUNEDÌ-DOMENICA 10-17:00H
NUMERO DELLA SOCIETÀ: CHE143.667.377

Visite a domicilio gratuite fino a 100 km, siamo felici di controllare l'autenticità dei tuoi gioielli gratuitamente

Cellulare:078 319 03 20

La dolce vendetta dell'Anna tradita

I retroscena, tra film e amori sotto il vulcano, dei rapporti tra Rossellini, Bergman e Magnani

Dario Campione

Tempo di lettura: 8'10''

Abbandonata, tradita, ma tutt'altro che rassegnata. Anzi: pronta a prendersi un'immediata rivincita. Non soltanto sentimentale. Le carte inedite dell'Archivio del Gabinetto Vieusseux di Firenze cambiano, a quasi 80 anni di distanza, il finale di una storia che appassionò in modo quasi morboso milioni di persone: la storia della fine improvvisa e lacerante della relazione tra Anna Magnani e Roberto Rossellini.

L'industria odierna del gossip, anche se alimentata dagli infiniti rivoli dei social media, impallidisce - per toni, durezze, capacità di invadere la vita privata - di fronte a quella che esplose nell'Italia del secondo dopoguerra. Un Paese allo stremo, uscito in macerie dal conflitto e da venti anni di regime totalitario, scoprì il fascino indiscreto della leggerezza: ovvero, il bisogno di allontanarsi in fretta dal dolore e di rifugiarsi nelle vite luccicanti, anche se talvolta tormentate, dei divi del cinema. E Anna Magnani, diva, lo era sicuramente.

La diva più famosa del mondo

Sul finire degli anni Quaranta, l'attrice romana visse una tormentatissima storia d'amore con Roberto Rossellini, grande tra i grandi del neorealismo, il quale la rese immortale in una delle scene finali di *Roma città aperta*. I giornali dell'epoca seguirono in maniera talvolta ossessiva la burrascosa cronaca del rapporto Rossellini-Magnani. Soprattutto quando sulla scena apparve la bellezza algida e irresistibile di Ingrid Bergman, in quel momento probabilmente la diva più famosa del mondo, per tre anni di fila candidata all'Oscar come protagonista femminile e vincitrice della statuetta nel 1945 per *Angoscia*, di George Cukor.

Nel 1949 Rossellini, legato alla Magnani ma ancora sposato con la costumista Marcella De Marchis, mollò tutto per volare negli Stati Uniti e incontrare la Bergman. Lo scandalo fu enorme, su entrambe le sponde dell'oceano. E divenne fragore quando, per suggellare la nascente storia d'amore con l'attrice svedese, Rossellini decise di assegnarle il ruolo di protagonista in *Stromboli, terra di Dio* un film pensato e scritto nei mesi precedenti proprio per Anna Magnani.



Magnani sul set di «Vulcano», foto di Fosco Maraini, proprietà Gabinetto Vieusseux. ©ARCHIVIO ALINARI

La nuova musa nella piccola isola

Mentre nella piccola isola delle Eolie Rossellini girava con la sua nuova musa, a poche barche di distanza, a Salina, Anna Magnani, sotto la sapiente regia di William Dieterle, regista tedesco con passaporto statunitense, già candidato all'Oscar nel 1938 per il film *The Life of Emile Zola*, recitava i ciak di *Vulcano*, una storia molto simile per temi e ambientazioni a quella in cui era impegnato l'ex amante.

La stampa, non soltanto quella scandalistica, ebbe gioco facile a titolare per settimane sulla «Guerra dei vulcani». E per decenni si è dato per scontato il cinismo di Rossellini a fronte del dramma umano vissuto da Anna Magnani. Tutto vero, in realtà. Ma fino a un certo punto. Perché, come detto, dagli archivi del Gabinetto Vieusseux sono emerse adesso alcune lettere che l'attrice scrisse al fotografo di scena di Vulcano, l'antropologo e orientalista di origini luganesi Fosco Maraini (al quale il MUSEC dedica fino al 19 gennaio del prossimo anno una gigantesca antologica).

La coppia inseguita dai fotografi

Racconta Patrizia Carrano, la biografa di Anna Magnani, che Rossellini, la Bergman e la troupe di *Stromboli* «avevano cominciato a girare quasi un mese prima di *Vulcano*, ma la lavorazione era andata per le lunghe e stavano ancora arroccati su quell'isola non lontana da Salina. Le Eolie, abbandonate nel blu, senza telefono, senza trasporti, quasi senza traghetti, non erano mai state tanto frequentate. A Stromboli c'era Rossellini con la Bergman e un nugolo di giornalisti e fotografi che li guatavano a ogni ora del giorno e della notte. A Salina, non troppo lontano, c'era la Magnani con Dieterle». L'attrice romana e il regista suo ex compagno, «anche se non si vedevano, annusando l'aria potevano quasi sentire l'odore l'uno dell'altra, una impercettibile sensazione d'imbarazzo e di vicinanza che finiva con l'accomunare le due troupe». Ma se è vero che Rossellini trascorreva le sue notti con la diva svedese, non è altrettanto vero che la Magnani si macerasse nella rabbia e nella gelosia. Tutt'altro.

Tra biglietti e messaggi

Era infatti nata, sul set, una passionale storia d'amore con Fosco Maraini, testimoniata - come detto - da alcune lettere. Un biglietto autografo, in particolare, in cui l'attrice scrive con il suo tratto ampio e inconfondibile: «Ciao amato mio. Che malinconia. Non lasciarmi troppo sola. Anna». E un successivo foglio, scritto a macchina e datato Roma 7 settembre 1949, in cui l'accento è invece del tutto diverso e le parole della diva esprimono animosità, risentimento per una storia che, evidentemente, si è conclusa. Anna è una donna impulsiva, passionale. Consapevole della propria personalità, talvolta ingombrante per chi le sta accanto. Non si vuole arrendere all'idea di una relazione passeggera. Ma è costretta a farlo. Distribuendo colpe e responsabilità un po' su sé stessa, un po' sull'uomo che ha pensato di poter amare. «Caro Fosco - scrive - ho ricevuto la tua lettera, e finalmente sono costretta ad ammettere che «insieme non potremo mai essere felici». [...] Tu non hai bisogno di calore per vivere, e io tanto! Vicino a te morirei! Penso con profonda malinconia alla tua voluta solitudine. [...] Tutto mi è stato concesso, se vogliamo, meno la gioia di vivere per qualcuno che vivesse di me e per me. Gli uomini non mi perdonano di essere troppo importante...».

Gli scatti dell'antropologo

L'amore tra Rossellini e la Bergman non era stato quindi l'unico a germinare tra le brulle rocce delle Eolie. E oltre alle lettere, ne sono un'evidente testimonianza anche le foto in mostra a Lugano nell'antologica dedicata a Maraini. Negli scatti dell'antropologo fiorentino lo sguardo dell'attrice è complice, sensuale. La Magnani si offre alla luce della fotocamera non come diva ma come donna, con tutto il carico della sua gioia e della voglia di vivere.

Dal set alle sale cinematografiche

Il diluvio di dolore amaro che Anna aveva riversato su Fosco Maraini nel settembre del '49, un mese e mezzo dopo era ormai scomparso. Il ricordo, da lacerante, si era fatto lieve. Scrive l'attrice il 22 ottobre: «Caro Fosco, dura ancora il temporale? a me è passato! Tardi, dirai, ma forse io sono più testona di te e devo di tutto convincermi di dentro». Come sempre, la Magnani dimostrava di essere una donna volitiva, appassionata e libera; una donna che non intendeva accumulare rimpianti, né nostalgie, ma vivere la propria vita, se possibile, in modo felice. Intanto le riprese dei due film erano terminate. La «Guerra dei vulcani» si spostò dai set alle sale, dove però entrambi i lungometraggi subirono pesanti sconfitte. Nonostante la contrapposizione delle due «dive», il pubblico non apprezzò i risultati finali.

In una lotta senza vincitori (ma forse con qualche vinto), la «Guerra dei vulcani» resta come «traccia visiva di un momento», piccolo utilissimo tassello di una straordinaria, appassionante stagione del cinema italiano. Un mondo attraversato da grandi e piccole storie d'amore. Le prime passate alla storia, le seconde dimenticate. Ma non per questo meno belle e autentiche.

Abbandonata e tradita dal genio del Neorealismo la diva romana ebbe una storia d'amore con Fosco Maraini

Lettere inedite gettano nuova luce su una vicenda nota da decenni come «Guerra dei vulcani»

Orientalista con radici luganesi

Tra le figlie anche la scrittrice Dacia

Discendente di una storica famiglia luganese, Fosco Maraini nacque a Firenze il 15 novembre 1912. Sin da giovanissimo dimostrò una forte attrazione per gli atlanti, le esplorazioni, l'arte, la letteratura e la fotografia. Sposò la pittrice siciliana Topazia Alliata da cui ebbe tre figlie: Dacia (1936), Yuki (1939-1995) e Toni (1941).

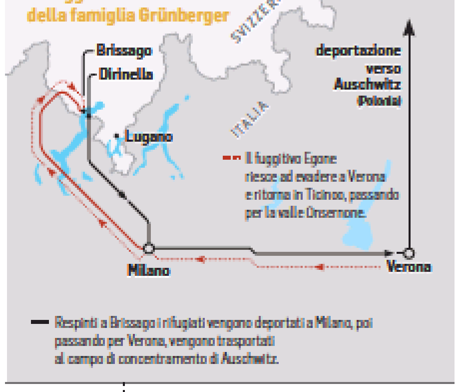
«L'empresente» in mostra al MUSEC

Fino al 19 gennaio 2025

«L'immagine dell'empresente. Fosco Maraini. Una retrospettiva» è il titolo della mostra con cui il Museo delle Culture di Lugano (MUSEC) celebra, a vent'anni dalla scomparsa, l'antropologo, scrittore e fotografo Fosco Maraini. Sino al 19 gennaio 2025, nelle sale di Villa Malpensata saranno esposte 233 fotografie, molte delle quali inedite.


Re-Loved.
Slow down
fast fashion.
Re-Loved anziché nuovo: compra e vendi
dal numero 1 della moda di seconda mano.
Ricardo

MEMORIA / L'OLOCAUSTO



L'odissea sul confine e la neve dell'Ossola

In mano ai passatori
I cinque profughi Grünberger arrivano il 17 dicembre 1943 a Cannobio. Pagano 55 mila lire a dei passatori e arrivano a Brissago dal monte Limidario. Vengono rispediti via battello a Pino (Dirinella) e arrestati. Erico, Regina e Adele moriranno nel lager.

La fuga e il ritorno
Egone è incarcerato a Varese, poi a San Vittore. Il 30 gennaio è caricato su un treno per Auschwitz ma riesce a saltare da un finestrino a Verona. A Milano si procura un'identità fittizia: il 17 febbraio è a Domodossola da dove, dopo due giorni di cammino nella neve, travalica in Valle Onsernone (Spruga). È salvo.

Il battello per Auschwitz

A Brissago l'incredibile storia della famiglia Grünberger sarà scolpita nell'imbarcadero

Davide Illarietti

Tempo di lettura: 6'20''

Al momento sono ancora in viaggio: dalla Germania al Ticino, arriveranno nei prossimi giorni. Le quattro «pietre d'inciampo» stanno facendo il percorso inverso, rispetto alle persone di cui portano stampati i nomi: Egone Grünberger, Adele, Regina ed Erico. Respinti il 19 dicembre 1943, messi su un treno per i lager il 30 gennaio. Verranno posate venerdì davanti all'imbarcadero di Brissago, per ricordare le tante vittime dell'Olocausto che in Ticino furono respinte e, spesso, dimenticate assieme alla loro tragedia.

Dall'Istria al Ticino

La vicenda della famiglia Grünberger è per certi versi unica. Rispetto al più noto dramma di Liliana Segre, la senatrice italiana che nelle stesse settimane subiva un destino analogo alla frontiera di Arzo, assieme al padre e a due parenti, la storia di Brissago non è meno sconcertante anche a 79 anni di distanza, ma l'esito se ne discosta almeno in parte.

Anzitutto perché dei nomi raccolti e fatti stampare sui «lingotti», assieme alle date di nascita e decesso, ne manca uno: quello di Edith Grünberger. I promotori dell'iniziativa (un neonato «Gruppo della Memoria» locale) sono contenti di averlo omesso perché Edith, giovane sposa del commerciante di tessuti Egone, con cui fuggì dalla città istriana di Fiume (oggi in Croazia) per scampare ai rastrellamenti, sul treno per Auschwitz non ci salì. A differenza del resto del gruppo, che aveva attraversato a piedi il monte Limidario dopo un lungo viaggio passando per Milano e Cannobio, la donna fu accolta dalle Guardie di confine perché «incinta di cinque mesi». Poté rimanere in Svizzera. Gli altri, lo sposo e il fratello di lui, con la suocera e una zia, furono imbarcati su un battello per Dirinella e là catturati dai tedeschi della «Zollgranschutz».

La salvezza in Valle Onsernone

Ironia della sorte, al destino spietato che toccò a oltre 700 profughi di «razza» ebraica ma anche dissidenti politici transitati invano dal confine italo-ticinese, a cavallo tra il 1943 e il 1944, riuscì a sfuggire anche un altro dei nomi incisi sulle pietre di Brissago. Il marito di Edith, Egone. Deportato con altri 600 detenuti dal carcere milanese di San Vittore al famigerato «binario 21» della Stazione Centrale, fu caricato sullo stesso treno - quello partito il 30 gennaio e arrivato ad Auschwitz-Birkenau il 7 febbraio - in cui viaggiava anche la piccola Liliana Segre: dei passeggeri giunti a destinazione ne sopravvissero solo una ventina. Ma tra questi non c'è Egone: poco prima di Verona, assieme ad altri tre detenuti, riuscì a saltare dal treno in corsa e si diede alla macchia. Il 19 febbraio dopo varcò di nuovo il confine svizzero, a Spruga in Valle Onsernone, dopo due giorni di cammino nella neve. Questa volta viene accolto: dopo pochi giorni può riabbracciare la sua Edith, trasferita nel frattempo nel Mendrisiotto.

Il bambino mai nato che salvò la madre dallo sterminio



La coppia sopravvissuta
I Grünberger erano una famiglia di commercianti originari di Bratislava, stabilitasi a Fiume (oggi Rijeka). A 25 anni Egone (nella foto) lasciò la neonata Repubblica di Salò per fuggire in Svizzera con madre, moglie, fratello e una zia.

Incinta di cinque mesi
La moglie Edith (nella foto) fu l'unica a non essere respinta a Brissago, perché incinta di cinque mesi. Perderà il bambino in Ticino. La coppia riunita tornerà nel 1945 a Milano, dove Edith darà luce al primo figlio nel 1947.

Pochi giorni, pochi chilometri di distanza, un trattamento completamente diverso. La storia di Egone è significativa perché, sottolinea lo storico Raphael Rues che ha condotto le ricerche d'archivio, dimostra «la discrezionalità del sistema di accoglienza svizzero in quei mesi della Guerra». La presenza a Brissago di reggimenti provenienti dalla Svizzera interna «ha certamente avuto un peso nel determinare il destino di questa come di altre famiglie in fuga dagli orrori del nazi-fascismo» osserva Rues. «Un antisemitismo latente era diffuso purtroppo anche tra i soldati svizzeri, in particolare in alcuni cantoni svizzero-tedeschi. I profughi che si imbattevano nelle Guardie ticinesi, che probabilmente erano di stanza al valico della Valle Onsernone, erano decisamente più fortunati».

L'eccezione e la regola

Ricerche recenti hanno dimostrato che, dopotutto, i respingimenti non erano così comuni. Su 24.500 profughi civili (ebrei soprattutto) che ripararono in Svizzera durante la Seconda Guerra Mondiale, circa la metà varcarono il confine in Ticino e al massimo 760 - probabilmente meno - dovettero tornare indietro: un tasso di respingimento del 14,4 per cento, molto inferiore rispetto a quanto stimato dalla Commissione Bergier nel secondo Dopoguerra. «L'atteggiamento ticinese fu nel complesso improntato all'accoglienza e alla solidarietà e dobbiamo esserne orgogliosi» sottolinea Pietro Majno-Hurst, chirurgo e professore all'USI, membro del comitato di cittadini brissaghesi che hanno promosso l'iniziativa. Anche suo padre, dissidente politico di origini ebraiche, attraversò il confine a Lanzo D'Intelvi per sfuggire alle persecuzioni razziali ed ebbe sorte migliore dei Segre e dei Grünberger. «Ho sempre pensato che fosse un'eccezione. Ho scoperto con gioia che era piuttosto la regola, ma sento il dovere di ricordare coloro che pagarono con la vita i momenti di maggior chiusura delle frontiere svizzere. È una lezione che deve valere anche oggi».

Di qui, l'iniziativa di Brissago. Le pietre d'inciampo (*Stolpersteine*) sono comparse nel 1992 in Germania per ricordare gli orrori dell'Olocausto: da allora ne sono state posate oltre 70 mila in Europa. Nessuna, prima d'ora, in Ticino. Alla cerimonia di venerdì sarà presente anche Alberto Belli-Paci, figlio di Liliana Segre e membro del Comitato Pietre d'Inciampo di Milano. «La posa di queste pietre è sicuramente un momento importante: non è solo un monito alla memoria, ma un modo per ridare identità a persone che sono state intenzionalmente annientate» sottolinea Belli-Paci, che in passato è stato altre volte in Ticino, in particolare ad Arzo, sul luogo del respingimento di sua madre bambina. «Anche lì c'era una pietra, un cippo nel bosco che segna il confine tra Svizzera e Italia» ricorda. «Per mio nonno e mia madre è stato un limite invalicabile. In un altro momento forse sarebbe andata diversamente». Alle pietre di Brissago, auspica Belli-Paci, potrebbero seguirne altre lungo la frontiera ticinese. «Siamo a disposizione per collaborare». Per quanto doloroso e scomodo, inciampare nel passato può aiutare a non cadere di nuovo in futuro, magari proprio negli stessi errori.



> Per mio nonno e mia madre quello con il Ticino è stato un confine invalicabile, è una lezione da imparare
>
> Il ricordo è un monito, che ridà un'identità a delle persone che sono state intenzionalmente annullate

Alberto Belli-Paci
figlio di Liliana Segre

Gli appuntamenti

LE PAROLE GIUSTE

A Grono incontro con Vera Gheno
Il 17 giugno (ore 20) nell'Aula magna dell'edificio scolastico di Grono la sociolinguista Vera Gheno parlerà con la giornalista Laura Zucchetti del suo ultimo libro «Grammamanti» (Einaudi) sull'importanza del linguaggio e delle parole. L'iniziativa fa parte della rassegna «Libri in libertà», organizzano la Biblioteca e il Soroptimist Club moesano.

LA CITTÀ PALCOSCENICO

Danza da Lugano ad Ascona
Corpo e architettura: a questo rapporto è dedicata la seconda edizione di Lugano Dance Project, festival di danza contemporanea internazionale che sino al 16 giugno trasformerà Lugano, Castel San Pietro e Ascona in una grande vetrina per artisti. Il primo appuntamento è il 10 giugno all'Asilo Ciani con il Workshop per danzatori con Marc Brew.



Numeri utili

Emergenze
- Polizia 117
- Pompieri 118
- Ambulanza 144
- Rega 1414
- Soccorso stradale 140
- Soccorso alpino CAS 117
- Intossicazioni 145
- Telefono amico 143
- Assistenza bambini e giovani 147
- Guardia medica 091.800.18.28
- Violenza domestica Casa Armònia Sopraceneri 0848.33.47.33
- Casa delle donne – Sottoceneri 078.624.90.70

Farmacie

/Luganese
Farmacia Loreto, via Mazzini 31, Lugano 091.994.35.65
Se non risponde 091.800.18.28

/Bellinzonese
Farmacia San Gottardo, via San Gottardo 51, Bellinzona 091.825.36.46
Se non risponde 091.800.18.28

/Locarnese
Farmacia Città Vecchia, via San Francesco 2, Locarno 091.751.16.67
Se non risponde 079.214.60.84

/Mendrisiotto
Farmacia Quiksana, via Marcolto 3, Novazzano 091.682.03.23
Se non risponde 1811

/Biasca e Valli
Farmacia Serravalle, via Cantonale, Malvaglia 091.870.20.21
Se non risponde 091.800.18.28
(Orario festivo: 10–12/15–18)

Medici

/Luganese
Servizio medico di picchetto 091.800.18.28

/Bellinzonese e Valli
091.800.18.28

Picchetto medico Biasca, Valle Riviera,
Valle di Blenio e Valle Leventina 091.800.18.28
Picchetto medico Mesolcina e Calanca 091.966.34.11

/Mendrisio
Servizio medico di picchetto 091.800.18.28

/Chiasso
Servizio medico di picchetto 091.800.18.28

Valle di Muggio e Morbio Superiore: Servizio medico di picchetto 091.800.18.28

/Locarnese
Comuni di Locarno, Muralto, Minusio, Orselina e Brione s/Minusio 091.800.18.28
Comuni della Verzasca, Gordola, Tenero – Contra e Gambarogno 091.800.18.28
Comuni di Ascona, Brissago, Ronco s/Ascona e Losone 091.800.18.28

Pediatri

/Luganese
Pronto soccorso pediatrico Lugano 091.811.68.01

/Bellinzonese
Pronto soccorso pediatrico Bellinzona 091.811.92.92

/Locarnese
Picchetto telefonico specialistico pediatrico (PSI) 091.811.45.80

/Mendrisiotto
Picchetto telefonico specialistico pediatrico (PSI) 091 811.32.13

Dentisti

/Servizio urgenze dentarie del Canton Ticino
0840 505 505
Orario diurno dalle 8 alle 18
Orario notturno per urgenze gravi dalle 18 alle 8

Veterinari
0900140150 (fr. 2 al minuto)

Cinema

Airolo
/Cinema Leventina
- /Trolls 3 – Tutti insieme Do 17.00

Ascona
/Otello Via Papio – 091 791.03.23
- /Prisoners of Fate (9) v.o., it. Do 16.20
- /Anselm v.o., it. Do 18.20
- /Challengers v.o., it. Do 20.20

Bellinzona
/Cinema Forum Viale Stazione – 0900 000 222 (fr. 1 al minuto/IVA inclusa)
- /Haikyu!! The Dumpster Battle giap., it. Do 18.15
- /Gloria! (9) Do 18.15
- /IF – Gli amici immaginari Do 15.15, 20.30
- /Me contro Te – Il film: Operazione Spie Do 13.45
- /Garfield: Una missione gustosa Do 15.00
- /Anselm ted., it. Do 18.15
- /The Watchers – Loro ti guardano (14) Do 20.30
- /Kinds of Kindness ingl., it. Do 20.30

Locarno
/PalaCinema
- /Back to Black (11) Do 18.10
- /Furiosa: A Mad Max Saga Do 20.50
- /IF – Gli amici immaginari Do 15.20, 18.00
- /Me contro Te – Il film: Operazione Spie Do 15.00
- /Garfield: Una missione gustosa Do 15.10
- /The Watchers – Loro ti guardano (14) Do 21.10
- /Kinds of Kindness Do 20.30 / ingl., it. 17.45

Lugano
/Cinestar Via Ciani 100 – 0900 55 22 02 (fr. 1 al minuto/IVA inclusa, da rete fissa)
- /Ghostbusters: Minaccia Glaciale Do 15.00
- /Il regno del pianeta delle scimmie (11) Do 20.30
- /La profezia del male (16) Do 21.10
- /The Fall Guy (9) Do 14.55, 21.00
- /Garfield: Una missione gustosa Do 15.00, 16.20, 18.00
- /Garfield: Una missione gustosa – 4DX 3D Do 15.00, 17.20, 19.40
- /Back to Black (11) Do 17.50
- /Furiosa: A Mad Max Saga Do 20.40
- /IF – Gli amici immaginari Do 15.00, 18.40
- /Me contro Te – Il film: Operazione Spie Do 15.00, 16.50
- /Challengers Do 17.50
- /The Watchers – Loro ti guardano (14) Do 18.50, 21.10
- /Kinds of Kindness Do 20.20 / ingl., it. 17.35

/Cinema Iride Quartiere Maghetti – 091 922 96 53 www.cinemairide.ch
- /Retour en Alexandrie (7) fr., it. Do 20.30
- /Anselm ted., it. Do 18.30

Massagno
/Lux Art House Via Giuseppe Motta, 67 – Massagno – 091 967 30 39 www.luxarthouse.ch
- /Cattiveria a domicilio Do 20.30

Mendrisio
/Multisala Teatro, Mignon e Ciak
Via Vela 21 – 078 948.76.21
Biglietti e prenotazioni: www.mendrisiocinema.ch
- /Un mondo a parte Do 17.35
- /The Fall Guy (9) Do 18.00
- /Back to Black (11) Do 20.30
- /Furiosa: A Mad Max Saga Do 20.30
- /IF – Gli amici immaginari Do 16.00
- /Me contro Te – Il film: Operazione Spie Do 16.15
- /Garfield-Una missione gustosa Do 16.00
- /Dear Girl (14) Do 18.10
- /Anselm v.o., it. Do 18.00
- /Viaggio in Giappone – Sidonie au Japon fr., it. Do 16.00
- /The Watchers – Loro ti guardano (14) Do 20.30
- /Kinds of Kindness v.o., it. Do 20.15

Ingresso con accompagnatore e con anni 14 ai maggiori di ●
Ingresso senza accompagnatore e con anni 16 ai maggiori di ○

La selezione TV di oggi

RSI LA 1
- 15.40 Cuori ribelli Film d'avventura di Ron Howard (USA 1992)
- 18.00 Telegiornale flash
- 18.10/19.20 Democrazia Diretta Premi di cassa malati e costi della salute, politica energetica. Dopo un'altra importante domenica di votazioni federali, il dibattito politico per analizzare il voto delle cittadine e dei cittadini.
- 19.00 Il Quotidiano
- 19.55 Meteo regionale
- 20.00 Telegiornale - Meteo
- 20.50 Alexandra La peste Telefilm
- 22.30 Info Notte - Meteo notte
- 22.45-23.25 Made in Europe: Mindblow Sms / Nuove realtà Telefilm

RSI LA 2
- 6.55 In volo sulla Svizzera italiana
- 7.10 Calcio: Incontro amichevole Svizzera - Austria (R)
- 8.55 Atletica: Europei Roma 2024
- 13.50 Delitti in Paradiso Ritratto di un omicidio Telefilm
- 14.40 Il mondo dall'alto Francia
- 15.10 Tennis: Roland Garros 2024 Finale maschile
- 18.45 Ciclismo: Tour de Suisse 2024 Vaduz - Vaduz
- 19.30 La domenica sportiva
- 19.50 Automobilismo: Formula Uno 2024 GP del Canada
- 22.00 Atletica: Europei Roma 2024 Da Roma (ITA)
- 23.00 Ciclismo: Tour de Suisse 2024 Vaduz - Vaduz (R)

TELETICINO
- 8.00 I vostri soldi
- 8.10 Pronto Dottore in pillole
- 8.20 Noi & Voi
- 8.30 Pronto Dottore
- 9.00 Forte Chiara e Popolare
- 11.55 Caritas Ticino
- 12.00 SPECIALE VOTAZIONI I risultati delle votazioni raccontati in tempo reale dalla redazione con ospiti in studio e in collegamento. Conducono S. Dolcol e C. Roth
- 18.00/19.30/21.00 SPECIALE VOTAZIONI I risultati
- 18.30/20.00 La Domenica del Corriere Gianni Righinetti con i suoi ospiti commentano i risultati delle votazioni
- 21.30 Repliche continuate

SRF 1
- 18.15 Abstimmungsstudio Nationale Resultate und Bundesrats-Medienkonferenz Dok
- 19.00 G&G Weekend
- 19.20 mitenand Der Wald als Klassenzimmer Dok
- 19.30/22.00 Tagesschau - Meteo
- 20.10 Reporter Spezial – Auf Achse Wie tickt und hasst die Schweiz? Dok
- 21.15 Comedy Showcase Michael Elsener - Alles wird gut
- 22.40 SRF DOK Abgehoben – Von den neuen und den alten Herren auf dem Bürgenstock Info / Dok
- 23.40 CH:Filmszene Für Hunde und Italiener verboten Animationsfilm

RTS UN
- 14.10 Hôtel Portofino Suspicions Série/Drame
- 15.20-16.00 Chicago Med Série/Drame
- 16.50-17.35 La famille fait loi Une affaire épineuse / Le déni Série/Drame
- 18.25 Sport dimanche Magazine
- 19.30 19h30 Information
- 20.10 Mise au point Magazine
- 21.05-21.55 Will Trent Série/Policier
- 22.40 Split Des petites morts qui font une vie Série/Comédie dramatique
- 23.05 Split One Way to Dyke Land Série/Comédie dramatique
- 23.25-23.50 Hashtag Boomer Famille, n'est pas un mot c'est une phrase / TBT, comme ils disent Série/Comédie

RAI 1
- 12.00 Angelus da Piazza S. Pietro
- 12.10 A Sua Immagine Show
- 12.20 Linea Verde Estate Piemonte, seguendo l'acqua del Toce Doc.
- 13.30/20.00 Telegiornale
- 14.00 Il meglio di Domenica In
- 16.15/17.20 Con il Cuore nel nome di Francesco
- 17.15 TG1
- 17.18 Che tempo fa
- 18.45 Reazione a Catena Show
- 20.30 Amichevole - Italia - Bosnia Erzegovina Calcio
- 22.45 TG1 Sera
- 22.50 Speciale Porta a Porta Elezioni Europee e Amministrative 2024
- 24.00 Programmi non stop

RAI 2
- 13.00 Tg2 giorno
- 13.30 TG2 Motori - Meteo 2
- 14.00 Urban Green
- 14.55 2 al volante
- 15.40 Squadra Speciale Cobra 11 Protezione sposa
- 16.30 Sognando Parigi 2024 - La resistenza Documentario
- 16.50 Road To Euro 2024 Magazine
- 17.15 Serie C - Play Off Finale di ritorno Calcio
- 18.15 TG2 L.I.S.
- 18.18 Serie C - Play Off Finale di ritorno Calcio
- 19.40 The Blacklist - Stanza 417
- 20.30 TG2 20.30
- 21.00 Europei di Atletica Roma 2024
- 23.00 La Domenica Sportiva Estate

RAI 3
- 11.15 O anche no estate
- 12.00 TG3 - TG3 Fuorilinea - Meteo 3
- 12.25 Region Europa Magazine
- 12.55 TG3 L.I.S.
- 13.00 Play Books
- 13.30 Touch - Impronta Digitale 1a puntata Magazine
- 14.00 TG Regione - TG Regione Meteo
- 14.15/19.00 TG3
- 14.30 In Mezz'ora
- 16.15 Rebus Il racconto del crimine e le invasioni «aliene» Magazine
- 17.20 Kilimangiaro Collection
- 19.30 TG Regione - TG Regione Meteo
- 20.00 Chesarà
- 20.55 Report
- 22.50 Speciale TG3 - Elezioni Europee
- 24.00 Programmi non stop

RAI 4
- 10.40-12.10 Bones La prova nel budino / Il dentista nel fossato / Un caso diabolico
- 12.55-13.40 Bones Delitto nella metropolitana / Le parti nella somma del tutto
- 14.25 Padre
- 16.00-16.40 Blood & Treasure
- 17.20 Lol:-)
- 17.25-20.35 Senza traccia Perduta per sempre / Amici e vicini / Il camaleonte / In fuga per amore / Dire la verità
- 21.20-22.05 Criminal Minds: Evolution Il kit della morte / Delitti senza volto
- 22.55 Last Man Down
- 24.00 Programmi non stop

RAI 5
- 17.10 Sarah Bernhardt. The first Diva Ritratto di una donna sfuggente
- 17.55 Visioni Magazine
- 18.30 Rai News - Giorno
- 18.35 Carmina Burana Dir. Fabio Luisi
- 19.40 Concerto Bartoletti Berlioz Dall'Auditorium Paganini di Parma
- 20.10 Concerto Bartoletti Barber Pizzetti Dall'Auditorium Paganini di Parma
- 20.50 Personaggi in cerca d'attore Jacopo Olmo Antinori Magazine
- 21.15 Concerto per Milano Edizione 2024 - Riccardo Chailly dirige la Filarmonica della Scala con Emmanuel Tjeknavorian solista
- 22.55 La favorita
- 24.00 Programmi non stop

CANALE 5
- 6.00 Prima pagina TG5
- 7.55 Traffico - Meteo.it
- 8.00 TG5 Mattina - Meteo.it
- 8.45 I Viaggi del Cuore
- 10.00 Santa Messa
- 10.50-11.20 Le storie di Melaverde
- 12.00 Melaverde
- 13.00 TG5 - Meteo
- 13.40 L'arca di Noè Magazine
- 14.00-14.20 Beautiful
- 14.45-15.35 Endless Love
- 16.30 Verissimo - Le storie
- 18.45 Caduta libera
- 19.55 TG5 Prima Pagina
- 20.00 TG5 - Meteo
- 20.40 Paperissima Sprint
- 21.20 Eternal Love
- 23.35 Quel mostro di suocera

ITALIA 1
- 11.00 Due uomini e mezzo Il trasloco
- 11.25 Due uomini e mezzo Il ventriloquo
- 11.50 Drive Up
- 12.25 Studio Aperto - Meteo.it
- 13.05 Sport Mediaset
- 13.45 E-Planet
- 14.15 Scuola di polizia 2: Prima missione
- 16.15-17.15 Superman & Lois
- 18.20 Studio Aperto Live
- 18.30 Meteo.it - Studio Aperto
- 19.00 Studio Aperto Mag
- 19.30 C.S.I.
- 20.30 N.C.I.S. Il Codice Jalsa
- 21.20 Il cosmo sul com
- 23.35 Fuga da Reuma Park

RETE 4
- 7.05 Il cuore selvaggio della Sierra Gorda Un straordinario ambiente montano nel Messico
- 8.05 Brave and Beautiful
- 9.05 Mr Wrong - Lezioni d'amore 1a puntata
- 10.05 Dalla parte degli animali Kids Magazine
- 11.55 TG4 - Meteo
- 12.25 Colombo Incidente premeditato
- 14.05 Il fiume dell'ira
- 17.00 La frustata
- 19.00 TG4 - Meteo
- 19.40 Terra Amara
- 20.30 Stasera Italia
- 21.20 Speciale Quarta Repubblica Europa al Voto
- 24.00 Programmi non stop

TV8
- 8.15 Amore a South Beach Film sentimentale
- 9.50 Tg News SkyTG24
- 9.55 La mappa dell'amore Film sentimentale
- 11.30 Tg News SkyTG24
- 11.35 Bruno Barbieri - 4 Hotel Molise
- 12.55 Alessandro Borghese - 4 Ristoranti Lunigiana
- 14.00 Spectre Film Azione
- 16.50 Bruno Barbieri - 4 Hotel Lecce
- 18.10 Alessandro Borghese - 4 Ristoranti Arezzo
- 19.30 Tv8 Sport Informazione
- 20.00 F1 Paddock Live Pre Gara
- 21.30 F1 GP Canada
- 23.25 F1 Podio 2024
- 23.40 F1 Paddock Live Post Gara

LA7
- 7.55 Omnibus Meteo
- 8.00 Omnibus - Dibattito
- 9.40 Camera con Vista
- 10.10 Uozzap Magazine
- 10.50 L'Ingrediente Perfetto - A tu per tu Magazine
- 11.40 Rigenerazione Magazine
- 12.15 La7 Doc
- 13.30/20.00 TG La7
- 14.00 Bell'Italia in Viaggio 4a puntata, 2a puntata Magazine
- 15.00 Sei Felice? Una Giornata con Crepet
- 17.00 La7 Doc
- 18.00 Elsa & Fred
- 20.35 In altre parole Best
- 22.40 Speciale TG La7 Elezioni Europee
- 24.00 Programmi non stop

ZOOM



Democrazia Diretta
RSI LA 1 - dalle 12.50

Premi di cassa malati e costi della salute, politica energetica: questi i temi su cui si sono espressi oggi le cittadine e i cittadini svizzeri. Dalle 12.50 RSI LA 1 seguirà in tempo reale i risultati con collegamenti e reazioni. Alle 18.10 e alle 19.20, saranno diffusi due dibattiti con ospiti in studio per analizzare il voto.

Made in Europe: Mindblow
RSI LA 1 - 22.45 - la visione

Quali consigli daremmo al nostro io di 20 anni fa? Vale la pena cambiare il passato per migliorare il presente? La nuova commedia targata SRF «Mindblow», che combina dramma, fantascienza e umorismo, affronta proprio queste domande chiave. I sei episodi in prima visione la domenica su RSI LA 1.



Roland Garros 2024: Finale maschile
RSI LA 2 - 15.10

Iniziato il 26 maggio, il secondo Grande Slam della stagione, disputato sulla terra rossa di Parigi, è arrivato all'atto finale. Dopo la finale femminile che si è giocata ieri, è il turno degli uomini. Nella scorsa stagione, il trionfatore nel singolare maschile è stato Novak Djokovic. Chi alzerà oggi la Coppa dei Moschettieri?

LA DOMENICA
SETTIMANALE DEL CORRIERE DEL TICINO

Editore
Società editrice del Corriere del Ticino SA
via Industria, 6933 Muzzano

Direttore generale Gruppo CdT
Alessandro Colombi

Direzione, Redazione centrale e Amministrazione
via Industria, 6933 Muzzano,
tel. 091 960 31 31
www.cdt.ch
redazione@ladomenica.ch

Direttore responsabile
Paride Pelli

Caporedattore
Mauro Spignesi
In redazione
Andrea Bertagni
Davide Illarietti
Marco Ortelli
Andrea Stern

Impaginazione
René Bossi
Riccardo Pietrozzi

Stampa Centro Stampa Ticino SA
6933 Muzzano
tel. 091 960 33 83
Direttore Stefano Soldati

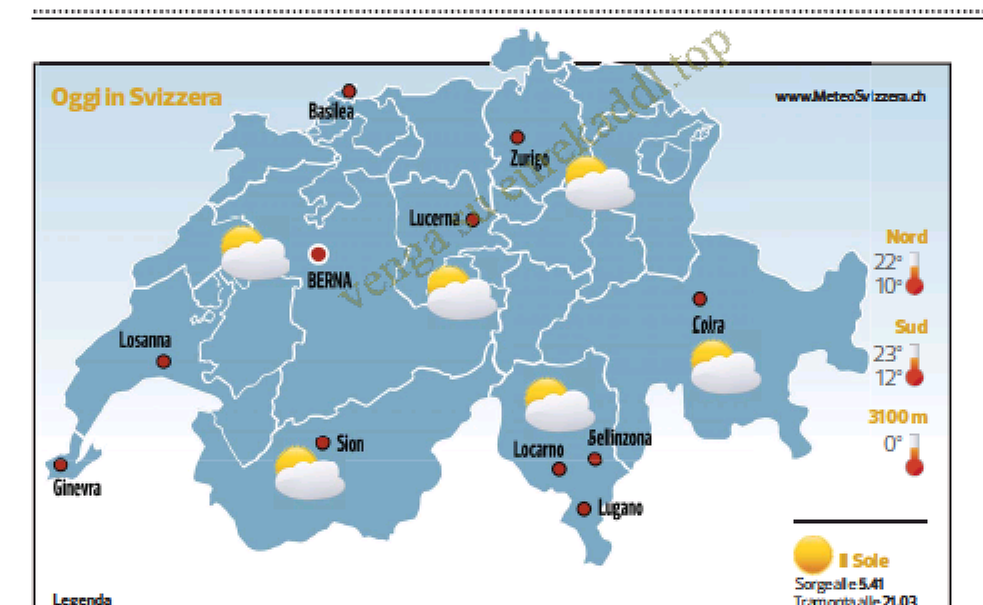


Telefono 091 960 31 31
Servizio Clienti 091 960 31 13
servizioclienti@cdt.ch

ANNUNCI E PUBBLICITÀ
MediaTI Marketing SA
Via Cantonale 36, 6928 Manno
www.mediatimarketing.ch
Tel. 091 960 34 34,
Fax 091 960 34 35
annunci@mediatimarketing.ch

Progetto grafico
Wenceslau News Design

Oggi in Svizzera



Il Sole
Sorge alle 5.41
Tramonta alle 21.03

Legenda
Soleggiato – Abbastanza soleggiato – Variabile – Nuvoloso – Variabile, rovesci deboli – Variabile, pioggia e neve deboli – Variabile, neve deboli – Pioggia intermittente – Variabile, rovesci deboli – Pioggia e neve – Neve – Temporali – Nebbia

La luna
Sorge alle –.–
Tramonta alle 7.25

Fino a stanotte

In tutta la Svizzera: Al mattino nuvoloso, ma ovunque per lo più asciutto, in seguito nuovi rovesci o temporali localmente intensi, in particolare fra il tardo pomeriggio di domenica e la prima parte della notte su lunedì.
A basse quote temperature minime sui 16 gradi, massime attorno a 23.
Possibili forti raffiche di vento in prossimità dei temporali. In montagna vento moderato da sudovest. Isoterma di zero gradi a 3800 metri.

Da domani a giovedì

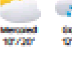
Al Sud: Lunedì abbastanza soleggiato con possibili rovesci pomeridiani. Martedì in parte soleggiato con alcuni rovesci nella seconda parte della giornata. Mercoledì nuvoloso con alcuni rovesci. Giovedì probabilmente in parte soleggiato.
Al Nord: Lunedì perturbato, nel pomeriggio sviluppo di schiarite. In seguito giornate con nuvolosità variabile, con rovesci e temporali, in particolare mercoledì.

Nord









Lunedì – Martedì – Mercoledì – Giovedì

Sud



Lunedì – Martedì – Mercoledì – Giovedì

COSA DICONO LE STELLE

Ariete 21 MAR / 20 APR
Soffrite ancora gli strascichi delle ultime fatiche affrontate sul lavoro, ma presto tutto volgerà al meglio.

Toro 21 APR / 20 MAG
Lo shopping è pericoloso: la soddisfazione dura un attimo, mentre il conto in banca piange a lungo.

Gemelli 21 MAG / 21 GIU
Le idee non mancano, rimane solo qualche difficoltà di troppo nel passare dalla teoria alla pratica.

Cancro 22 GIU / 22 LUG
Una chiamata vi obbliga a lasciare ciò che stavate facendo e a precipitarvi in aiuto di un amico.

Leone 23 LUG / 22 AGO
Tra fratelli e sorelle i rapporti sono delicati, basta una battuta per riaccendere una vecchia questione.

Vergine 23 AGO / 22 SET
Avete investito molto in una nuova conoscenza, forse illudendovi che potesse diventare qualcosa di più.

Bilancia 23 SETT / 22 OTT
Siete così indaffarati da non accorgervi nemmeno se qualcosa non va per il verso giusto con il partner.

Scorpione 23 OTT / 22 NOV
Le circostanze favorevoli vi spingono ad accantonare i dubbi e lasciarvi andare ai sogni più fantasiosi.

Sagittario 23 NOV / 21 DIC
La disposizione d'animo ci sarebbe, ma manca ancora qualcosa per inaugurare una nuova fase.

Capricorno 22 DIC / 20 GEN
La strada che avete scelto è quella vincente, fate solo attenzione a non peccare di superficialità.

Acquario 21 GEN / 19 FEB
Dedicarvi alle faccende domestiche vi permetterà di tenere impegnata la testa ed ribblare certi pensieri.

Pesci 20 FEB / 20 MAR
Sentite una gran voglia di muovervi da assecondare. Potrebbe essere il giorno ideale per iniziare un corso.

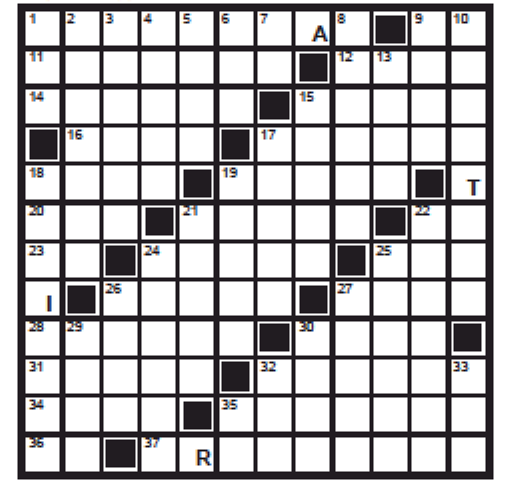
Rebus anglo-italiano

(Frase 9, 9)



Tradurre in inglese la figura indicata dalla freccia

Cruciverba



ORIZZONTALI
1. Social per condividere foto – 9. Corpo Diplomatico – 11. Pezzo da museo – 12. L'attore Sharif – 14. Atto scortese – 15. Canta «Malamoreno» – 16. Copricapo protettivo – 17. Vi è nato Marco Odermatt – 18. C'è anche la povera – 19. Serie ordinate e metodiche di lezioni – 20. L'organismo che si occupa delle Olimpiadi (sigla) – 21. Ama Giulietta – 22. Due di fiori – 23. Circa... abbreviato – 24. Convegni di streghe e demoni – 25. Colpo all'uscio – 26. Strumento a corde – 27. Collabora con il ladro – 28. Spalancata – 30. Il compositore Orff del «Carmina Burana» – 31. Attrezzo per spaccare la legna – 32. Brano di Madonna – 34. Gruppo di famiglie scozzesi – 35. Prudente, attento – 36. Scoppi in centro – 37. Quelli del meschino sono imitati.

VERTICALI
1. L'ora... incognita – 2. Stato petrolifero dell'Africa – 3. Vernice da unghie – 4. Vi si va a bere acqua – 5. Fascicolo illustrato – 6. Un Pomodoro della scultura – 7. Somaro senza soma – 8. Ha un debito con il locatore – 9. In contanti – 10. Energicamente efficace – 13. È come dire gatti – 15. La «Domus» reggia di Nerone – 17. Ordigno esplosivo – 18. Malanno di vecchiaia – 19. I rettile... dagli occhiali – 21. Quello di Elena provocò la guerra di Troia – 22. Ken, scrittore di best-seller – 24. Torna dopo il maltempo – 25. L'eroe della giungla – 26. Pasto serale – 27. L'amante di Francesca – 29. Genere di film truculenti – 30. Penelope, musa di Almodóvar – 32. Fussball club Zürich – 33. Il plurale per me e per te – 35. L'io allo specchio.

Sudoku

Medio

9			5	4	7		8	
	4		2	6		3		
		8					4	5
		3				7		8
4			8		1			3
8		9				4		
3	2					9		
		4		2	3		1	
	8		9	1	4			2

Difficile

9	8	4		5				
	2	3		7		5		
5			1		9			8
	1				6			
3		6				1		5
			2				3	
4			5		1			2
		2		8		9	1	
				2		6	5	3

Le soluzioni

CRUCIVERBA

SUDOKU

Lotto svizzero

4 7 12 16 18 31
Numero fortunato 2
Numero Replay 3

Joker

716 937